

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 48 Giovedì 1 Marzo 1979 - L. 200

**Se Giap attacca a est, Deng invade a sud, Leonid rilancia a nord-ovest, Jimmy pensa ai marines**

«I pozzi non li  
molliamo»

Il colpo più forte l'ha tirato, ieri, il presidente dell'ente petrolifero iraniano, Hassan Naizh, nel corso di una conferenza stampa a Teheran: il consorzio delle 14 compagnie occidentali (BP, Shell, Compagnie Francaise des Petroles, Exxon, Texaco, Mobil e Gulf tra le altre) verrà «cancellato dal dizionario dell'industria petrolifera». Le esportazioni saranno controllate esclusivamente dal NIOC (l'ente iraniano per il petrolio) e le condizioni verranno rese note lunedì, giorno nel quale le petroliere ricominceranno a caricare il greggio iraniano. Naizh ha aggiunto di ritenere che il greggio verrà messo all'asta: il prezzo di vendita dovrebbe risultare di 4-6 dollari al barile superiore a quello «raccomandato» da 11' Opec di 14 dollari.

Intanto il Venezuela ha annunciato un aumento (Continua a pagina 2)

## Tante piccole guerre mondiali



L'asse della crisi internazionale ha il suo fulcro in Asia: il continente più affamato e più armato del mondo (articoli a pag. 2, in penultima e in ultima)

### Milano: presentata denuncia contro la questura

Pestati i familiari nelle case, maltrattati e torturati i compagni arrestati

**Torino: conflitto a fuoco in un bar:  
un operaio e una donna uccisi  
dalla polizia**

Marco Caggegi, 20 anni, è un operaio della Fiat Rivolta; la donna sarebbe Marzia Lelli, latitante da quattro anni per i fatti di Argelato.

**La legge Reale e chi non se l'aspettava**

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Luigi Di Sarro. Domani sera all'Hotel

Parco dei Principi, un gruppo di amici di Luigi terrà un incontro-dibattito. (Nell'interno una lettera di un amico di Luigi Di Sarro, in cui si parla della sua assurda morte).

**Napoli il libro bianco ha colto nel segno**

Contro la documentazione sulle terapie adottate al Santobono, si è riunito l'Ordine dei medici. L'obiettivo è salvare con l'operato del Santobono l'integrità della «scienza medica»

E' stata sporta denuncia da alcuni compagni arrestati in seguito all'uccisione del gioielliere Torregiani e da alcuni parenti di essi. Le denunce confermano che i compagni sono stati minacciati, torturati e sequestrati da parte della Digos. Il procuratore capo

della repubblica intervistato dai giornalisti è cascato dalle nuvole assicurando di non sapere assolutamente niente e che gli risulta solo che due persone, di cui non conosce il nome, si sarebbero lamentate a proposito del comportamento della Digos, per di più a lui

risulta che l'ufficio politico della questura milanese non ha mai fatto cose del genere. Gli stessi protagonisti della campagna di linchiaggio fatta in questi giorni sui giornali che hanno contribuito a creare un «mostro» istigando esplicitamente o implicitamente (Continua in terza)

### Le consultazioni di La Malfa ad un punto morto

Sempre più lontane le possibilità di un accordo fra i partiti. Vicine le elezioni anticipate.

**Fucilato perché aveva paura di fare la guerra**

Nel paginone H. M. Enzinger racconta la storia del soldato USA Slovik, l'unico disertore fucilato dagli americani durante la seconda guerra mondiale.

### Iran

Khomeini oggi torna a vivere a Qom: la città santa gli prepara una accoglienza trionfale. Mentre la dirigenza sciita discute sul «modo di vita islamico», dal movimento si formano i primi partiti. (articolo dai nostri inviati in ultima pagina)

### L'altra faccia della luna

Nel giornale di domani il quarto inserto sulla salute della donna. L'argomento di questa volta: le infezioni vaginali.

Crisi di governo

# Anche La Malfa ad un punto morto

Quanto è venuto fuori dagli incontri che il presidente incaricato ha avuto ieri con le delegazioni dei due maggiori partiti non sembra smuovere di un'onda le acque agitate delle elezioni anticipate. E' prevedibile che nemmeno dai colloqui fra i socialisti e La Malfa possano scaturire elementi tali da modificare il punto morto delle consultazioni. I primi ad essere ricevuti da La Malfa stamattina sono stati i democristiani, forti di Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, alloni più le riserve di lusso. L'incontro è durato quanto previsto, un'ora, ma i DC dopo le consultazioni non hanno

detto ai giornalisti niente di meglio che « non abbiamo parole... ». « Abbiamo ascoltato con molta attenzione l'esposizione del presidente incaricato — ha informato Zaccagnini —, ci riserveremo di dare la nostra risposta in un successivo incontro ». Un modo elegante e compassato per dire che anche con La Malfa « non se ne fa niente », come già previsto? Più che probabile.

Subito dopo i democristiani La Malfa ha ricevuto la delegazione comunista, guidata da Berlinguer. Alla domanda dei giornalisti sulla possibilità che La Malfa, stante la chiusura democristiana possa mantenere il mandato affidatogli, proponendo formule diverse da quella attualmente in discussione, il segretario del PCI ha precisato che « non sembra che il presidente si muova fuori da un'ipotesi di ricostituzione della disciolta maggioranza ».

te incaricato la proposta, vincolante per le sorti delle consultazioni, dell'inserimento di « indipendenti di sinistra » in un futuro governo.

« Dare una risposta a tale richiesta spetta alla DC » ha continuato Berlinguer. Alla domanda dei giornalisti sulla possibilità che La Malfa, stante la chiusura democristiana possa mantenere il mandato affidatogli, proponendo formule diverse da quella attualmente in discussione, il segretario del PCI ha precisato che « non sembra che il presidente si muova fuori da un'ipotesi di ricostituzione della disciolta maggioranza ».

Berlinguer, concludendo, ha aggiunto che La Malfa ha rivolto al suo partito una proposta di incontro periodico dei segretari dei partiti. Si tratterebbe di una specie di Direttorio, proposto forse nel tentativo zoppo e di circostanza di controbilanciare il voto democristiano sugli indipendenti Spaventa e Spinelli.

Dunque, niente di fatto. Sarà la direzione democristiana che si terrà probabilmente oggi a decidere se continuare ad allungare ad arte i tempi del mandato La Malfa in un balletto di consultazioni che ha ridotto ad un'osicino le possibilità di evitare le elezioni.

Torino: conflitto a fuoco in un bar di periferia

## Un operaio e una donna uccisi da un pattuglione speciale

Due persone, un uomo e una donna, sono state uccise dalla polizia ieri nella tarda mattinata a Torino nel corso di una sparatoria in un bar della periferia. Anche un agente di PS è rimasto ferito ad una gamba. Secondo quanto si è appreso — nel pomeriggio erano ancora in corso gli accertamenti per stabilire con certezza l'identità dei due giovani uccisi — l'uomo si chiamava Marco Caggegi, aveva 20 anni ed era nato a Catania lavorava come operaio alla Fiat di Rivalta. La donna sarebbe Marzia Lelli, latitante dal gennaio 1975 per la tentata rapina e la sparatoria di Argelato, in provincia di Bologna, in cui morì il brigadiere dei carabinieri Lombardini. Su Marco Caggegi si sa che era uno dei tre figli di un uomo implicato nel sequestro e nell'assassinio del costruttore Ceretto, avvenuti alcuni anni fa. Dalle indagini comunque risultò che quel sequestro era

opera della malavita comune, a scopo di estorsione e legato al mercato degli appalti. Secondo la versione della polizia, tutto avrebbe avuto inizio quando alla sala operativa della questura è arrivata una telefonata anonima che segnalava un'auto sospetta, una « 128 », in sosta a poche decine di metri dal bar « dell'Angelo », all'angolo fra via Paolo Veronese e via Lanzo. Sul posto sono state inviate tre pattuglie di agenti, parte in borghese e parte in divisa, muniti di giubbotti antiproiettile.

L'auto segnalata è stata individuata, ma a bordo non c'era nessuno e niente faceva sospettare qualcosa di anomale. Gli agenti si sono comunque divisi in gruppi — una tecnica da rastrellamento, inconsueta per un controllo casuale — e hanno cominciato a ispezionare i negozi vicini; prima una tabaccheria, poi una pasticceria, ma in entrambi i casi senza esito.

Due pattuglie sono infine arrivate al bar « dell'Angelo » e si apprestavano ad entrare per effettuare un controllo di documenti ai presenti: a questo punto sarebbe avvenuto il conflitto a fuoco. I due giovani che erano nel bar — oltre a loro c'era solo il proprietario — avrebbero cominciato a sparare, cercando di guadagnare l'uscita; un proiettile ha colpito ad una gamba un agente, in borghese e con il giubbotto antiproiettile. Gli altri poliziotti, in parte arretrando e in parte proteggendosi dietro le loro auto hanno sparato a raffica coi mitra: i due giovani sono stati letteralmente crivellati da una trentina di colpi e sono crollati sul pavimento del bar, la donna vicino alla porta d'ingresso e l'uomo più indietro accanto al bancone.

L'agente ferito, Antonio Nocito, è stato trasferito all'ospedale dove gli è stata riscontrata una ferita alla coscia con fuoriuscita del proiettile dal-

la natica: la prognosi è di trenta giorni. Sul posto sono state recuperate tre pistole: una « Browning calibro 7,65, con silenziatore, impugnata da Marco Caggegi, e altre due rivoltelle trovate addosso alla ragazza, che aveva con sé una borsa di vimini con oggetti personali. A sparare sarebbe stata soltanto la « Browning », due o tre colpi in tutto.

In compagnia dei due rimasti uccisi ci sarebbe stata una terza persona che sarebbe stata vista allontanarsi a bordo di una « 128 » verde (non si chiarisce se si tratta della stessa auto segnalata all'inizio e già controllata dalla Polizia). Questa auto comunque è stata ritrovata abbandonata in via Banchette, ad alcune centinaia di metri dal luogo della sparatoria. Subito dopo l'identificazione presuntiva dei due uccisi sono scattate perquisizioni in varie zone della città e si è diffusa la notizia di cinque arresti.

## Scarcerata Maria Tirinanzi

Milano. Maria Tirinanzi, impiegata dell'Anic di San Donato Milanese, è stata scarcerata per insufficienza di indizi. Dopo un mese di vero e proprio sequestro di persona nei suoi confronti cade questa montatura, in cui era stata indicata come una appartenente alla

colonna BR « Walter Alasia ». Resta però sempre in carcere Tino Cortiana, suo marito, anch'egli impiegato all'Anic. Venerdì, alle ore 17, a Roma nei locali dell'ENI, si terrà una conferenza stampa a cui ha aderito il consiglio di fabbrica e a cui parteciperà Maria Tirinanzi.

## Domani sciopero degli edili

Domani, 2 marzo, giornata di lotta degli edili per il rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla FLC riguarda circa un milione e mezzo di lavoratori.

# Gli USA minacciano l'occupazione del Medio Oriente

dalla prima pagina

« temporaneo » di prezzo. Arabia Saudita ed Iraq hanno annunciato che manterranno il prezzo attuale, ma solo fino al 26 marzo prossimo, giorno nel quale la riunione straordinaria dell'Opec convocata a Ginevra valuterà la nuova situazione. Qatar, Kuwait, Libia e Abu Dhabi non hanno atteso quella data per decretare l'aumento.

Le conseguenze della nuova « crisi del petrolio » saranno, ben più che un aumento del tasso d'inflazione nel mondo capitalistico (l'Ocde ha calcolato uno 0,50 in più per un aumento del 10 per cento del prezzo) ed un peggioramento delle bilancie dei pagamenti dei maggiori acquirenti di petrolio mediorientale, politiche. L'egemonia degli USA — a causa del probabile nuovo deprezzamento del dollaro — potrebbe venir rimessa in discussione dai suoi più potenti alleati europei (in testa la Germania che non ha mai fatto mistero — di puntare sul gergo siberiano): ed infatti le previsioni più pessimistiche sono di parte statunitense. Carter ha chiesto al congresso di concedergli « poteri facoltativi » per eventuali riduzioni dei consumi e si è preoccupato di dichiarare la sua amicizia verso i governi saudita e iraniano.

La produzione iraniana è calata a livelli bassissimi in questi mesi per ragioni ovvie, ma non sembra che sia nelle intenzioni del nuovo governo iraniano di riportare la produzione ai livelli Reza Pahalevi: lo scià dava infatti per scontato l'esaurimento, entro il 2000 dei pozzi iraniani che contava di poter « sostituire » con la costruzione di centrali nucleari, per le quali aveva raggiunto accordi precisi con la Francia di Giscard, mentre altri progetti erano in cantiere con RFT e, naturalmente, USA (il petrolio dell'Iran, è bene ricordarlo, forniva il 12-15 per cento delle esportazioni mondiali).

Fino ad ora è stata l'accresciuta produzione saudita (aumentata di 1,5 milioni di barili al giorno sui normali 8,5 milioni) a far fronte al vuoto creato dalla rivoluzione islamica. L'altro spettro, brutto quanto il precedente, resuscitato dagli avvenimenti di questi giorni è quello dell'aumento di prezzo del gergo. E' vero infatti che negli scorsi anni aumenti di prezzo sono stati usati dagli stessi USA come mezzo di pressione sugli « alleati » europei (molto più dipendenti degli USA dal petrolio Opec). Ma l'uso di questa arma da parte di Washington era fondato sullo stretto controllo che con l'alleanza iraniano-saudita, si poteva esercitare sulle decisioni dell'OPEC (il « dosaggio » di aumenti di prezzo era attentamente calibrato: furono iraniani e sauditi a imporre, lo scorso anno a Caracas il congelamento dei prezzi). Ora la situazione rischia di sfuggire dalle mani del governo USA e dei suoi plenipotenziari per il medioriente, le famose compagnie petrolifere.

Beniamino Natale

Pisa

## Perquisizioni e fermi dopo i 4 arresti a Parma

Pisa, 28 — Dopo l'arresto a Parma dei due studenti fuorisede di Pisa e di due tedeschi presi sull'autostrada con armi e una bomba innescata, e dopo il larghissimo risvolto che la stampa ha dato, per dimostrare finalmente il legame stretto tra il terrorismo tedesco e quello italiano, individuando in Pisa (o meglio negli studenti fuorisede) la « centrale » del terrorismo la polizia e la magistratura hanno cominciato la loro opera. Infatti dal fatto che

Rocco Martina e Carmela Pane conoscevano molti compagni del movimento, hanno pensato bene di fermarne un buon numero, ricorrendo a perquisizioni nelle case dei compagni. Dalle 6 di stamane sono stati rilasciati tutti i compagni, meno uno, dopo molte ore di fermo. E' probabile che il Martina e la Pane avessero con sé indirizzi e numeri di telefono dei compagni di Pisa, in base a questi la polizia ha pensato bene di mettere le mani su altri terroristi.

Napoli

# La corporazione dei medici all'attacco

Napoli, 28 — La pubblicazione del « libro bianco » che traccia la storia del virus a Napoli, delle forze baronali che prima l'hanno nascosto e poi manovrato; che documenta quale uso dissennato di farmaci sia stato sperimentato sui bambini ricoverati al Santobono, è certamente riuscito a rompere il muro di omertà e silenzio che circondava questa vicenda: in molti hanno reagito, sentendosi in qualche modo investiti dalla questione, qualcuno ha anche utilizzato il fatto a beneficio esclusivo della sua baronia.

Il consiglio dell'Ordine dei medici (che non si è mai riunito in questo periodo, nemmeno per offrire pediatri alle guardie mediche) è stato immediatamente convocato (sembra su sollecitazione di Nocerino direttore sanitario del Santobono) per prendere in visione il contenuto del « libro bianco » e schierarsi. È stata nominata una commissione di medici per valutare le denunce contenute nel

dossier, la quale non avrà il compito di mettere sotto accusa le terapie praticate nell'ospedale pediatrico, ma solo di ravvisare gli eventuali « estremi a procedere nei confronti degli estensori medici del documento con provvedimenti di carattere deontologico » (in pratica non un provvedimento penale che potrebbe investire nell'inchiesta il Santobono, ma solo l'espulsione dall'ordine dei medici).

In questo senso per evitare ritorsioni individuali nei confronti di chicchessia, teniamo a precisare, che il libro bianco è di responsabilità collettiva di medicina democratica, magistratura democratica, l'FLM e della « mensa dei bambini proletari » di Napoli. In quanto alle cartelle cliniche di bambini deceduti al Santobono ieri pubblicate da questo giornale, ce ne assumiamo come redattori la piena e unica responsabilità.

Il professor Tarro in una conferenza stampa tenuta alcuni giorni fa a Portici, dopo aver



Presente o futuro? I cessi nei bassi, quando ci sono, sono così? E' questo il problema del comune?

definito la rianimazione del Santobono « un reparto in cui chi entra è condannato a morte » ed affermato di aver capito che « nella terapia i pediatri di quel reparto hanno commesso errori maledornali », si è dilungato nel sostegno aperto di terapie a base di un vaccino antivirale (Hilleman), e altri farmaci come l'interferone e l'Iso-prinosina. In un momento in cui l'uso dei farmaci si è mostrato deleterio e funzionale solo al cinismo delle baronie mediche, questo intervento ci sembra da una parte il tentativo di distogliere l'attenzione della discussione sui problemi suscitati dal Libro Bianco e spostarla sul piano dell'ormai logora contrapposizione tra virologi e pediatri (è nota la guerra tra Tarro e Nocerino), dall'altra il tentativo di lanciarsi personalmente legandosi al lancio nel mercato di alcuni prodotti farmaceutici; e all'accaparramento dei fondi per la sanità.

Intanto mentre ieri è

morto il settantunesimo neonato (una bambina di 8 mesi di Piscinola), e in rianimazione del Santobono sono ancora ricoverati altri due bimbi in coma, autorità e baronie non sanno che pesci pigliare per bloccare l'epidemia. In loro aiuto è venuta oggi la stampa da una parte e la chiesa dall'altra: la prima oggi attacca in prima pagina (praticamente in tutti i giornali di regime) lo sciopero spontaneo che è in corso da ieri negli otto « ospedali riuniti », per il pagamento di quattro mesi arretrati di straordinari: nei toni e nei commenti degli articoli quasi viene data la colpa del virus agli infermieri; l'altra è entrata in azione attraverso il capo delle « brigate ecclesiastiche » cardinale Ursi: oggi nel Duomo di Napoli sarà straordinariamente esposto il sangue di S. Gennaro, perché — di fronte all'impotenza della scienza — pensi lui a fare il miracolo e fermare il virus.

Beppe e Straccio

Dal « Libro bianco » su Napoli: stralci dell'intervento della « mensa bambini proletari »

## Perchè pagano i bambini

(...) Da sempre abbiamo affermato che i bambini sono l'anello più debole, quelli su cui, in maniera più evidente e drammatica pesa la violenza della società; a Napoli questo è ancora più evidente: questa è la città dove i bambini, nei primi anni di vita, dopo una iperprotezione familiare materna (che deve surrogare la funzione dei nidi, dei servizi sociali completamente assenti) vengono « esposti » ai pericoli della « strada », della vita, perché imparano subito a difendersi e ad offendere, perché imparano — da subito — l'arte della sopravvivenza. E' seguendo questa logica che a 7 o 8 anni i bambini cominciano a lavorare per aiutare la famiglia, oppure imparano il mestiere del contrabbando o quello più pericoloso del ladro. Già da come si svolgono per un bambino napoletano i primi mesi o anni di vita, dall'assistenza pubblica che gli viene riser-

vata, si capisce che c'è un disprezzo totale per la vita umana: quella meridionale è una società in cui il capitale non garantisce alcuna protezione per la riproduzione della « forza lavoro », perché non gli interessa (per questo mancano i più elementari servizi sociali), qui la gente è quasi carne da macello, non si sfrutta la forza lavoro soltanto, gli si ruba la vita con uno sfruttamento intensivo.

(...) Ma i bambini non pagano solo quando già sono grandi, pagano da appena nati: come il virus ha recentemente mostrato e pagano da sempre se la mortalità infantile è così alta da raggiungere i 137 per mille in alcuni quartieri. E che cosa pagano? Le case malsane ed umide

(per cui il freddo « uccide »), le strade sporche, nelle quali sono costretti a giocare e dalle quali contraggono le note malattie infettive, pagano pure il fatto che i loro genitori non lavorano e non hanno sufficienti soldi per comprare da mangiare o per un quantitativo « sufficiente » di pappine vendute dalle grandi multinazionali. In effetti la condizione dei bambini è il segno evidente della contraddizione (per chi vuole e sa vederla, al di là della mediazione ad ogni costo) è il segno drammatico di anni di malgoverno, è il simbolo della totale subordinazione della società meridionale al nord industriale: l'attuale condizione dei bambini a Napoli e nel sud non è una fatalità, ne è solo il pro-

lungamento di una situazione di miseria atavica, è invece aggravata ed è il frutto di precise scelte economiche e politiche. (...) Perché pagano i bambini, dicevamo all'inizio: ebbene, i bambini pagano, generalmente, anche perché sono i più deboli, i più indifesi, senza « forza contrattuale »: vengono schiacciati da una società che li considera inutili, subordinati, inferiori, incapaci. Capita invece a chi ha l'opportunità di starci insieme ogni giorno, di lavorarci e giocarci e viverci insieme, di capire che esiste una « cultura » dei bambini, fatta di privilegiamento dei rapporti affettivi su quelli culturali, fatta di bisogni emotivi, di fantasia, alla quale non si vuol dare assolutamente ascolto.

Chi con i bambini vive e lavora si abitua a non considerarli inferiori, ma « persone », soggetti capaci di desiderare, volere, capire, cambiare. (...) Ma allora questo non può valere solo in sede « culturale »; deve poter valere anche quando parliamo dei bambini che muoiono, per colpa delle malattie o dell'organizzazione sanitaria. E' per questo che proponiamo di partire dai bisogni dei bambini e non da quelli dei baroni della medicina o degli enti assistenziali; è per questo che abbiamo lanciato qualche mese fa — in collaborazione con altri gruppi del « Coordinamento animazione » di Napoli — una vertenza-infanzia, che poneva al centro il rispetto dei bisogni e dei diritti dei bambini, che significa anche

## Dalla prima pagina

le presso l'aula magna della clinica Mangiagalli.

Più di ogni altro commento riportiamo adesso alcuni stralci delle denunce: denuncia di Umberto Lucarelli: « ...mi portarono in questura dove fui condotto negli uffici della squadra omicidi e rapine, mi misero in una stanza dove entravano gente e un funzionario vestito distintamente, magro con baffi e dall'accento sardo, credendo si trattasse di un magistrato gli raccontai che ero stato picchiato che ero stato picchiato al momento dell'arresto, lui sembrava interessarsi alla cosa e cortesemente mi

fece sedere su di una poltrona verde, a un certo punto cominciò a picchiarmi e a prendermi a schiaffi sul collo chiedendomi chi mi stesse picchiando, io gli rispondevo che era lui e questi diceva:

« Nessuno ti sta picchiando, dimmi chi ti sta picchiando? ». Continuò fino a che gli risposi: « Nessuno ». Dalla denuncia di Angelo Franco: « Sono stato portato in un magazzino, legato nudo ad un tavolo, un agente mi ha picchiato con le pagine gialle, poi mi hanno tirato un secchio di acqua fredda, poi hanno

acceso dei cerini bruciandomi i testicoli. Un agente robusto con l'accento laziale mi ha tenuto premute le tempie e le ghiandole sotto le orecchie fino a farmi sentire male, un agente con barba e baffi mi ha colpito al fegato, alla milza e alla fronte, poi un altro, quello con l'accento laziale mi ha puntato una pistola alla tempia dicendomi che nessuno poteva vedere e che avrebbero potuto ammazzarmi abbandonandomi morto all'Idroscalo ».

La denuncia della D. Pietro Maddalena, la madre di Umberto Lucarelli: « Aprì la porta e

mentre a farsi giustizia da se, a legittimare una violenza individuale, oggi fanno marcia indietro: questo è il costume che usano i giornalisti italiani di fronte alle denunce circostanziate, cercano di cavalcare il cavallo dell'indignazione contro le torture subite dai compagni del collettivo autonomo della Barona. Per quanto riguarda le condizioni fisiche di Sisino Bitti al quale sono state causate le lesioni più gravi, sono migliorate. E' da precisare che non è mai stato ricoverato in ospedale come sembrava in un primo momento ma

questa venne subito scaraventata con un calcio contro di me, i poliziotti entrarono armi in pugno gridando dove fossero gli altri non mostraronon alcun ordine di perquisizione, tre di loro entrarono nella stanza di Umberto che stava dormendo... Lo spinsero con la faccia contro l'armadio e cominciarono a colpirlo sullo stomaco... io gridavo chiedendo perché picchiavano mio figlio cercando di entrare nella stanza per proteggerlo, tre o quattro agenti mi trattennero, mi scaraventarono contro un mobile graffiandomi sul lato sinistro del collo ».

Sciopero Alitalia

# La FULAT revoca lo sciopero punitivo del personale di terra contro il comitato di lotta

Roma, 28 — La FULAT è stata costretta a revocare lo sciopero di quattro ore del personale di terra del trasporto aereo indetto per giovedì 1 marzo a sostegno della piattaforma contrattuale degli assistenti di volo, respinta duramente dalla totalità della categoria in sciopero ormai da nove giorni consecutivi. Sulla decisione di revoca ha pesato da un lato la coesione e la straordinaria partecipazione alla lotta degli assistenti di volo, dall'altra i malumori e le perplessità espresse in ampi settori operai e impiegatizi dell'aeroporto di Fiumicino e della direzione EUR, contrari ad uno sciopero «punitivo»

nei confronti di altri lavoratori della categoria. Così il consiglio di azienda Alitalia di Fiumicino ha spinto la FULAT a trasformare lo sciopero in una serie di assemblee periferiche del personale di terra, che si svolgeranno dal 5 all'11 marzo per discutere la questione delle festività (che azienda e sindacati hanno risolto monetizzando i giorni di riposo perduti dai lavoratori) e i contenuti della contrattazione integrativa. Tuttavia resta molto ambigua la posizione del consiglio dei delegati di Fiumicino, che non ha voluto esprimere una posizione unitaria rispetto alla lotta degli assisten-

ti di volo, né aprire sui suoi contenuti un dibattito tra operai e impiegati.

Il significato di questa lotta, sottoposta a pesanti ricatti da parte padronale e dei vertici sindacali, va molto al di là delle rivendicazioni di categoria e pone il dito sulla piaga della gestione selvaggia del trasporto aereo da parte dell'Alitalia e degli organi ministeriali e governativi preposti al settore. Ecco perché l'Alitalia scatena le menzogne più infami, valendosi di giornalisti e radiotelecronisti prezzolati che inondano l'opinione pubblica con i dati falsi sullo assenteismo degli assistenti di volo: la ve-

rità è che questa categoria è colpita da alti indici di mobilità per malattie professionali legate alle condizioni specifiche della prestazione del lavoro in volo. Ecco perché molti vogliono oggi cavalcare il movimento di lotta, dopo tante complicità con governo e padroni. Così allo sciopero si è attaccata la VIZ e, a Napoli, hanno aderito le strutture CGIL e UIL dei naviganti. Probabilmente si tratta di una «furberia» dei socialisti che, da tempo, ammiccavano agli scioperi dei naviganti. Intanto il Comitato di lotta ha prorogato lo sciopero in corso dalle 4,30 del 20 febbraio fino alle 24 di ieri.

Milano: Dieci giorni di seminari, dibattiti, spettacoli sul rapporto adulto-bambino

## Il gioco, il sogno e la realtà

La concezione del «bambino contenitore vuoto» costituiva il perno intorno a cui far ruotare il funzionamento dell'istituzione. In nessun conto veniva tenuto il bambino come soggetto particolare con bisogni specifici e il suo rapporto con l'adulto era soffocato dall'indiscussa ruolizzazione insegnante-alunno fissata in codici e norme stetiche.

Le differenze di classe, sesso, cultura, atteggiamento venivano livellate con l'impostazione di una cultura e di un modello comportamentale unitario. E' la scolarizzazione di massa, che, per imporsi velocemente, richiede uniformità nelle assunzioni dei ruoli, dei metodi e delle finalità di distribuzione dei valori.

Con il '68 i movimenti di opposizione degli insegnanti e degli studenti minano alcuni dei capitali su cui si reggeva la istituzione scolastica. I punti centrali della battaglia politica di quegli anni riguardano la messa in discussione della chiusura della scuola al mondo esterno. Si fa strada nelle fasce dell'opposizione la necessità di un'apertura della scuola al mondo del lavoro e della produzione.

L'attenzione si sposta dal «cosa» insegnare all'«a chi» insegnare; il bambino, posto al centro come soggetto, viene guardato da diverse angolature. Si fanno spazio varie ipotesi pedagogiche, l'autoritarismo viene messo sotto accusa anche se a volte in maniera altrettanto ideologica e ambigua. Vengono strappati spazi di ricerca, ambiti di sperimentazione che, pur nella convivenza con vecchi modi di vivere l'insegnamento, sedimentano dubbi e determinano lo slargamento del problema, a volte la maturazione di coscienze. Ma le varie prese di posizione, gli scontri e i dibattiti fini-

rono nuovamente per perdere di vista il bambino diventando scontri fra linee di tendenza, rapporti di forza, lottizzazioni di potere.

Dall'apprendimento generalizzato, teso alla canalizzazione dei bambini verso un preciso modello comportamentale, si è passati all'apprendimento individualizzato. Ma il bambino è ancora destinatario della comunicazione fino a che l'insegnante si limita a prendere atto della sua storia e dei suoi bisogni senza scendere dalla cattedra e mettere in gioco anche la propria storia.

Ma questo richiede all'insegnante di uscire allo scoperto di rischiare il proprio essere ogni giorno nella messa in discussione del proprio comportamento e, anche se questo è l'unico modo per garantirsi di vivere modificandosi e approfondendo la conoscenza, molti preferiscono scegliere la sicurezza di un progetto politico che da la sensazione di operare per il cambiamento senza dover si strappare la maschera fissa del ruolo.

Il progetto politico del

PCI, per questi motivi, si va sempre più affermando nella scuola, tradotto in una linea pedagogica che ha raccolto elementi di rinnovamento irregimentandoli.

L'insegnante diventa un tecnico efficiente e aggiornato cui si chiede di motivare con citazioni altisonanti l'acquisita «nuova professionalità» e di accumulare nozioni per l'esercizio di un nuovo potere culturale.

Cambia il rapporto con il bambino che, se finalmente è oggetto di attenzione, se finalmente può parlare di sé, è solo per vedere la propria realtà ridotta a dati da incassare e interpretare secondo un nuovo schema ideologico che cristallizza la ricerca ai primi stadi della sua evoluzione, dal momento che ancora una volta, in nome della «scienza» sono stati sacrificati i soggetti.

Collettivo animatori del centro sociale Isola

Il centro sociale Isola, via De Castillia 11 (MM 2 Isola) organizza una programmazione di 10 giorni che prevede: seminari-dibattiti-spettacoli sul tema: «rapporto adulto-bambino, nell'animazione e nel teatro per ragazzi».

Si terrà un seminario sul gioco da mercoledì 28 febbraio a venerdì 9 marzo dalle ore 18 alle ore 20. Per le iscrizioni telefonare al 723317.

Due spettacoli per ragazzi: sabato 3 marzo ore 17: «Giochiamo che io ero» del Teatro del Sole.

Domenica 4 marzo ore 16: «Vieni nel mio sogno» del Teatro di piazza di Merate. Inoltre: venerdì 2 marzo alle ore 21, dibattito su: «Rapporto insegnante-bambino nell'istituzione scolastica». Venerdì 9 marzo alle ore 21 dibattito su: «Il bambino e il suo linguaggio espressivo nel gioco».

Centro sociale Isola

Sabato 3 marzo alle ore 10,30 in via Decembrio 26 (Piazzale Lodi) riunione di preparazione per il convegno operaio sui trasporti. Sono invitati i lavoratori della ferrovia, dell'autotrasporto, i portuali, i camionisti, gli aeroportuali, gli autoferrotranvieri, i lavoratori del mare e delle cooperative di facchinaggio.

Per portare un contributo concreto e per discutere sulla nostra partecipazione organizzata alla riunione dell'opposizione operaia del 18 marzo a Firenze.

## Cominciano gli sfratti a Pescara

Pescara, 28 — A Pescara sono già in corso numerosi sfratti ed entro aprile ne faranno altri duecento. Di fronte al fatto che duecento famiglie saranno senza casa nessuno, né sindaco, né prefetto si decide a firmare l'ordine di requisizione. Gli sfrattati si stanno organizzando e hanno formato un comitato che giornalmente cura la ricerca di case sfitte, per sollecitare il Comune o la Prefettura ad attuare il blocco degli sfratti in attesa di case da affidare agli sfrattati. Tuttavia il sindaco ha promosso una indagine, che stanno svolgendo i vigili urbani, per sapere quante case sfitte

ci sono in città, ma questa indagine viene fatta soltanto da 15 vigili che impiegheranno dai tre ai quattro mesi.

Per «aiutare il sindaco» il 27 il Comitato e la redazione di Radio Cicala, insieme ad alcuni studenti di architettura ed agli sfrattati, hanno presentato una ricerca fatta dagli studenti, dalla quale risulta che in quattro dei nove quartieri della città ci sono 1.200 appartamenti sfitte. Così, anche se a distanza di dieci mesi ci sono state delle modificazioni, resta il fatto che è possibile requisire subito degli appartamenti da dare a chi ha bisogno di case.

## Lettera aperta ai compagni e alle compagne delle meccaniche Mirafiori e al sindacato FLM di Torino

Care compagne e compagni. Sono l'operaio Corcelli Gaetano dell'officina 72, n. cart. 723214 che ieri è stato licenziato con la motivazione «insufficiente assiduità sul lavoro».

Credo che questo mio licenziamento sia un licenziamento di rappresaglia anche se mascherato da logica aziendale.

Hanno licenziato me perché compagno militante di Lotta Continua sempre presente nelle grosse e piccole occasioni di lotta sia all'interno della fabbrica sia all'esterno. La Fiat mi mette in mezzo alla strada, senza nessuna prospettiva di ritrovare un posto di lavoro in un periodo di scadenze contrattuali e di grossi problemi di disoccupazione.

Ebbene, licenziando me colpiscono due volte la classe operaia, mettendo me in mezzo alla strada e ricordando a tutti voi occupati di non avere il diritto di stare male, pena il licenziamento. Sull'assenteismo in mezzo a noi esistono molte contraddizioni, c'è chi è contro e chi non si pronuncia; siamo diventati gli strumenti inconsapevoli di campagne di stampa, usati per ottenere facili consensi, ridotti a falcidiare fra noi stessi.

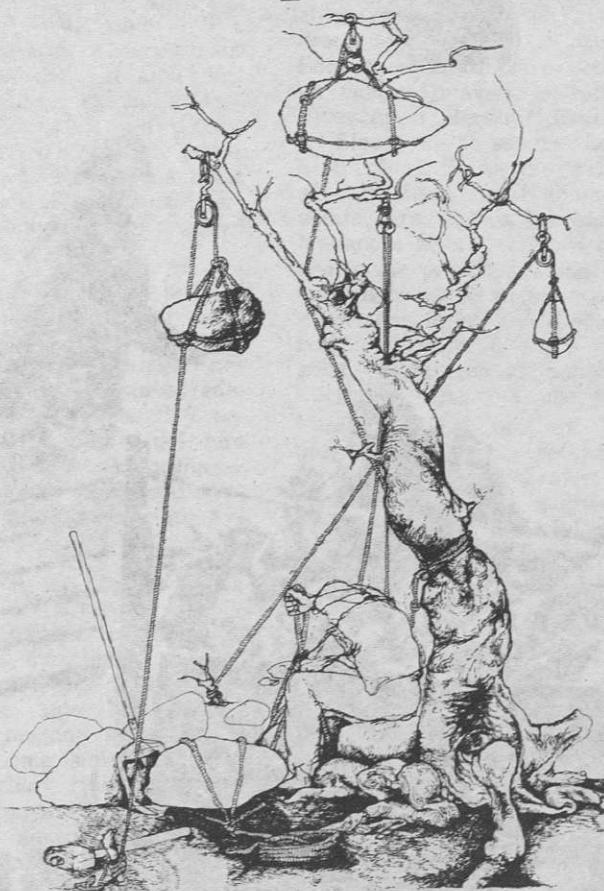
Io non ho niente da nascondere; ho fatto sempre il mio dovere, sia nelle lotte che nelle assemblee, non accettando e criticando il sindacato per certe sue scelte, perché mio diritto in quanto regolarmente iscritto. Certo la FIAT non licenzia chi fa uso della mutua durante lo sciopero, o per andare a lavorare in fabbriche o villette delle quali i titolari sono i vari capireparto o capi-officina e dirigenti.

Oggi hanno licenziato il sottoscritto con un motivo infame, facile esca a qualche commento di ironia «hanno fatto bene!!! Oggi la FIAT è più raffinata, usa la morale per

## Corteo dei disoccupati a Torino

Torino, 28 — Si è svolta questa mattina un corteo di disoccupati partito dal cinema Adriano, sezione staccata dall'ufficio di collocamento, dove si reclutano i disoccupati che vengono avviati al lavoro. La manifestazione è stata decisa dopo una assemblea svoltasi nei locali del cinema, in riguardo alle assunzioni FIAT si è venuto a conoscenza di nuove provocazioni della FIAT che scarta il quaranta per cento degli

# “La vita è sempre legata ad un filo... poi c'è sempre qualcuno che lo spezza”



« Risucchiati gradualmente, ma inesorabilmente, da quell'orribile processo di disumanizzazione che si compie sopra la nostra pelle finiamo col non farci più caso ».

Queste parole scritte nella lettera che riportiamo di seguito, sono di un amico di Luigi, medico-pittore di 28 anni, ucciso venerdì sera dalla scorta di Andreotti e testimoniano la nostra incapacità di reagire e stupirci di fronte a morti assurde come queste, sempre più frequenti. Il rischio più grosso è di rimanere non solo passivi ma anche emotivamente estranei.

Riteniamo giusto pubblicare questa lettera perché si pone davanti questi problemi: solo quando veniamo colpiti direttamente nei nostri affetti o amicizie reagiamo a questa paralisi emotiva e non solo comprendiamo tutta la tragicità e la gravità di questi avvenimenti, ma la nostra rabbia la rivolgiamo all'esterno, nel far sapere, nel coinvolgere gli altri, nel tentativo di non far calare il silenzio. Infatti gli amici di Luigi hanno concretizzato l'esigenza, nata quasi come reazione al dolore, di continuare a parlare di lui, della sua morte, anche come stimolo e contributo per una discussione sull'ordine pubblico. Hanno indetto per venerdì sera all'Hotel Parco dei Principi alle ore 10,30, un incontro-dibattito con i rappresentanti di tutti i partiti politici, magistrati, giuristi « per far prendere a tutti coscienza dei meccanismi devianti che possono nascere nell'applicare l'attuale normativa sull'ordine pubblico ».

Egregio Direttore,

Ogni giorno i giornali e la televisione ci informano che è stato ammazzato qualcuno. Risucchiati gradualmente, ma inesorabilmente, da quell'orribile processo di disumanizzazione che si compie sopra la nostra pelle, finiamo per non farci più caso; stiamo perdendo la capacità di stupirci e la possibilità di commuoverci e il dolore degli altri non ci tocca più. Finché un giorno, l'impassibile voce professionale dello speaker televisivo trasmette telegraficamente la notizia che ci accolla l'anima. Hanno ammazzato un nostro amico.

Hanno ammazzato Luigi Di Sarro, medico, pittore, uomo esuberante dai mille interessi, un esempio palpante che l'umanità non avrebbe ancora perduto del tutto la propria battaglia contro la disumanizzazione. L'hanno ammazzato per stupidità, per pressappochismo, per infingardaggine: tutte colpe di cui si è macchiato — e continua a macchiarsi — una classe dirigente incapace e criminale che da troppo tempo gestisce ignobilmente il potere nel nostro disgraziato paese. Una classe dirigente che tolleriamo per stoltizia e vizi, la quale possiamo — e dobbiamo — ribellarci soltanto se e quando riusciremo a ritrovare la coscienza dei nostri diritti e, prima ancora, la consapevolezza della nostra identità.

Perché fino a quando, come scrive Giorgio Bocca, continueremo « a votare imperterriti per i ladri e gli incapaci, a mandare nel Parlamento i concittadini più scialbi e più disponibili alla politica degli intrallazzi e delle clientele, dei lecapièdegli americani o dei russi » o ad « inviare nei ministeri qualche vecchia volpe del sottogoverno o dei pierini rac-

comandati dal vescovo che, quando appaiono in un consesso europeo o in visita a qualche statista straniero sembrano sempre lì per sbaglio » non ci meriteremo che sfacelo, corruzione, colpi di stato, strategia della tensione, incapacità, dilettantismo, pressappochismo professionale come quello dei killers di Stato che hanno ammazzato Luigi Di Sarro.

Che agenti di polizia e carabinieri abbiano paura di perdere la vita è legittimo; che lo stesso terrore provino i privati cittadini è sacrosanto.

Però che costoro si ammazzino a vicenda non è giusto né umano. Ma di chi sono figli la paura degli uni e il terrore degli altri? Da quale snaturata paternità sono state concepite queste creature mostruose? Da uno Stato degenerato che non viene inteso come organizzazione politica e giuridica dell'intera società civile, ma piuttosto come mitico totem dietro il quale si nasconde la vergognosa volontà di potere e di strapotere di quella classe dirigente che Bocca ha dipinto con chiarezza di idee e di termini. Uno Stato che è solo simbolo pietoso e spaventoso di pochezza e di incapacità, la cui immagine idolatra i suoi indigni sacerdoti hanno bisogno di nutrire con sacrifici umani: ieri quello di Aldo Moro, per esempio, oggi quello di Di Sarro. Il primo consumato in nome della sacralità del totem, il secondo come conseguenza della sua insipienza.

Incapaci i grandi sacerdoti della crudele divinità; incapaci i piccoli chierici armati di mitra e pistole, anch'essi impreparati, scialbi e impauriti, squallidi killers di Stato. Pericolosamente ipocriti gli uni e gli altri, preoccupati solo, dopo l'assassinio, di nascondere la verità o quan-

to meno di manipolarla. E allora cercano di coprire, di salvare il salvabile, di ammattare, con dichiarazioni ritardate, enigmatiche, contraddittorie, senza rispetto per un morto ammazzato colpevole di aver avuto paura quando individuò in borghese, alle due di notte, improvvisamente gli sono apparsi dinanzi — forti del proprio diritto allo strapotere — con le pistole in pugno. Allora si tenta di tener nascosto il delitto; si avverte l'anziana madre — che pure abita nella stes-

dell'ordine» coloro che assassinano barbaramente un cittadino indifeso e incolpevole. Ma può darsi che Luigi Di Sarro fosse colpevole di qualche cosa: la polizia sostiene che la sua macchina viaggiava a fari spenti, anche se la donna che si trovava con lui a bordo dell'auto lo nega recisamente: ebbene da oggi i cittadini della libera Italia sono avvertiti: chi gira a fari spenti, in piena Roma, è possibile di essere esecuito sommariamente da parte di zelanti killers prezzolati dallo Stato «de-

prise la stupidità di chi ha commesso l'infamia, riflesso della propria stupidità; rabbia per il disprezzo che i potenti dimostrano verso i diritti civili; e rabbia per il comportamento di talune persone che, subito dopo le notizie incomplete e partigiane trasmesse dalla televisione, pur conoscendo Di Sarro, non hanno saputo ribellarsi alla fraudolenza dell'informazione ufficiale e, dimenticando l'amico e le sue virtù, hanno osato insinuare impietosamente: « Sarà stato coinvolto in qualche cosa ». Gente meschina sedotta dal fascino idolatrico dello Stato, di quello Stato che, per affermare la propria « dignità », condanna a morte Aldo Moro, si circonda dei gorilla esaltati che assassinano Di Sarro e poi allestiscono ponti d'oro per la fuga dei pluriomicidi Freda e Ventura. Quello stato che si meritano coloro che affogano nella miseria morale che li rende sciocchi anche nei confronti dell'amico.

Povero Luigi, quanti progetti avevamo fatto assieme, uomo sorridente, innamorato di tutto, di ingegno multiforme, « stimolato da mille interessi culturali », come scrisse nell'ultima monografia dedicata alla tua opera grafica e della quale mi hai voluto co-autore assieme a Roberta Maria Siena. Quel libro che hai desiderato aprire con la dedica « A mio padre Teobaldo » e nel quale annotasti di tuo pugno: « L'ansia consuma la vita come il soffio la luce ardente e siamo, di momento in momento, calore di un fuoco già spento... La vita è un filo teso tra il nostro corpo e le stelle, l'animo nostro e l'ignoto ». Un filo reciso di netto da uno sconsiderato ventiquattrenne, figlio della paura del nostro tempo, indottrinato dalle strutture del potere a disendere ad ogni costo il dio-Stato, il

Roma, 28 — Nella chiesa di San Gioacchino in piazza dei Quiriti, nel quartiere Prati, si sono svolti ieri pomeriggio i funerali di Luigi Di Sarro. All'orazione funebre hanno partecipato centinaia di persone: gente anziana soprattutto, ma anche molti giovani. Decine di corone di fiori in segno di affetto; quelle degli amici di Luigi, del centro chiroterapico, dei parenti, dei condomini e inquilini di viale Giulio Cesare 71, i vicini della vittima.

Un'atmosfera tesa, drammatica: sui volti della gente, degli amici, il pianto disperato di chi lo ha conosciuto, di chi cerca di spiegarsi il perché di questo assassinio, forse per molti di loro il perché di questo assurdo assassinio. Un suo amico dice « la morte di Gigi è stata come una tegola che ci è cascata addosso. Tante volte abbiamo sentito parlare di fatti simili, questa volta l'abbiamo toccato con mano ».

« La vita è sempre legata a un filo — è una anziana signora con le lacrime agli occhi a parlare tra sé — poi c'è sempre qualcuno che lo spezza ».

Al termine della cerimonia la salma è stata trasportata in Calabria, a Lametia Terme, il paese natio di Luigi Di Sarro.

sa città in cui è avvenuto l'assassinio — con quattro ore di ritardo: si mettono i mass-media nella condizione di offrire al pubblico notizie inesatte e frammentarie; si falsificano atti pubblici come il registro dell'ospedale dove un agente annota: « Si sconosce da dove sono partiti i colpi d'arma da fuoco perché nessuno dei tutori dell'ordine ha sparato ». Senza volerlo forse quell'agente ha scritto anche una parziale verità, perché non possono definirsi « tutori

mocratico ».

Chi ha conosciuto Di Sarro, chi ne ha apprezzato le qualità culturali, l'entusiasmo per la vita, la religiosità, l'estro creativo, non può che sentirsi colmo di rabbia: « sono piena di rabbia per la morte inutile e barbara di un giovane », ha dichiarato la signora inglese che si trovava con lui quando lo hanno trucidato. Pieno di rabbia è il sottoscritto: per l'assassinio di un amico; per la chiara volontà del potere di giustificare e co-

quale, nell'esaltazione di un momento eroico e vigliacco, uscito dall'ignoto della notte impugnando un'arma illusoriaente esorcizzante il proprio terrore, ha atrocemente punito con quattro scari che di piombo la tua innocente paura di poeta.

« Non ci abbandonate. Chiedete anche voi tutti la verità. Non è possibile che Luigi sia stato ammazzato e che nessuno faccia qualcosa per sapere tutta la verità » sono stati il grido e l'implorazione della povera Alba Mazzei, madre dell'ucciso. Noi non l'abbandoneremo, signora, e useremo forte fino a spaccare i timpani degli infingardi che domani vorranno già aver dimenticato tutto, per non turbarsi le anime meschine di sostenitori passivi del potere e di complici morali dell'assassinio. Lo dobbiamo tanto alla nostra coscienza di uomini liberi e responsabili quanto alla memoria di Luigi.

prof. Armando Ginesi critico d'arte

## Pasolini: chiedono di riaprire l'inchiesta

Nel prossimo numero di Panorama c'è la notizia che Ettore Gallo e Michele Coiro del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Berlinguer e Giancarla Codignani del PCI, Giuseppe Branca, Vario Galante Garrone e Angelo Romano, indipendenti di sinistra, si sono rivolti al Ministro della Giustizia e al Ministro dell'Interno chiedendo la riapertura dell'inchiesta sull'assassinio di Pasolini. Come si ricorderà, Pasolini venne ucciso nel novembre del 1975; nei due processi che in seguito furono celebrati videro la condanna per assassinio di Pino Pelosi. La richiesta della parte civile, tendente alla riapertura del caso, venne archiviata.

**Nel racconto di H.M. Enzensberger la storia dell'unico soldato USA fucilato durante il secondo conflitto mondiale perché aveva paura di fare la guerra**



# **«Se mi manderanno al fronte scapperò»**

- *Si imboscarono in 1.000.000*
  - *Disertarono in 40.000*
  - *Ma solo il soldato Slovik fu fucilato*

Si ignora quante siano le persone giustiziate per diserzione durante la seconda guerra mondiale. Debbono superare le centinaia di migliaia. Per quanto riguarda la definizione del fatto, del reato, i codici militari dei diversi paesi belligeranti sono molto diversi tra loro. Generalmente si stabilisce una distinzione tra la diserzione propriamente detta e reati minori come l'illecito prolungamento della licenza, un'assenza non autorizzata o il semplice scansar le fatiche. Possono anche esistere definizioni diverse secondo le circostanze.

stanze: diserzione in tempo di guerra o in tempo di pace, davanti al nemico o passaggio al nemico. Tuttavia è difficile stabilire una casistica precisa soprattutto per quanto riguarda la diserzione davanti al nemico. Il comportamento in battaglia influenza in genere negativamente sulle inchieste. La lista nera è lunga. I processi davanti alla corte marziale sono, nella maggior parte dei paesi in guerra, estremamente sommari e lasciano stare le sottigliezze forensi. Durante la seconda guerra mondiale ci si limitava a giustiziare

il disertore senza inchiesta preliminare e senza giudizio, soprattutto da parte dei tedeschi e verso la fine delle ostilità. Si stima a più di diecimila il numero dei disertori tedeschi giustiziati.

Fra le grandi potenze belligeranti i soli a fare eccezione a queste usanze erano gli Stati Uniti. Per quanto riguarda la diserzione, la giustizia militare americana si è distinta per la sua correttezza e per la sua scrupolosa osservanza delle norme emanate dalla costituzione. I documenti rela-

Durante la seconda guerra mondiale le armate degli Stati Uniti avevano 10 milioni di uomini in servizio militare. Richiamati: 10.110.000. Addestrati: 10.000.000. A partire da questo punto le stime si riferiscono alle cifre esatte. Dalle cifre si erano esercitati alle armi, si sono sottratti ai combattimenti, procurando perdite, dichiarandosi nevrotici, gravemente feriti, regolamenti militari e «impossibili».

... Una delle circostanze essenziali  
la storia del soldato Slovik è che  
può essere raccontata. Può essere  
contata perché è un'eccezione. La  
ve, come in Germania, la giustizia  
era praticata che come un crimine  
tracce degli uccisi si perdono  
massa dei loro simili. Non esistono  
isolati, ma soltanto la regola  
Le vittime sono innumerevoli, e  
le rende invisibili. Sappiamo di più  
solo americano morto come disperato  
per mano dei suoi compatrioti che  
parecchie migliaia dei nostri. Il fatto  
che l'ha fatto passare a miglior  
è lo stesso che ha conservato il  
ricordo, il suo volto, la sua voce

Ma il soldato Slovik diceva: «Vi  
mi passate per le mani perché  
disertato. Di disertori ce ne sono  
gliaia. Ma avete bisogno di dar  
esempio e per questo m'avete s-  
perché una volta sono stato in p-  
ne. Una volta, quand'ero ragazzo  
fatto qualche furtarello, ed è per  
sto che oggi mi uccidete. Mi u-  
perché a dodici anni ho rubato  
gomma e del pane. E' per questo  
mi giustiziate».

Nel 1953, otto anni dopo la morte Slovik, il ministero della difesa americano autorizzò la pubblicazione di documenti relativi a questo affare. Il giornalista americano William Bratt Huie s'assume l'incarico di esaminare e integrare i documenti ufficiali di merito suo se oggi sappiamo su Eddie Ed tutto quello che i posteri possono noscere di un morto. Huie si mise a tracce della sua vita. Con l'aiuto di un'agenzia investigativa si mise in contatto degli amici e dei conoscenti del funto. Parlò con venti persone impegnate nell'«affare Slovik», dal semplice prattutto con la vedova di Edward S. Slovik (1).

Nato a Detroit, Michigan, il 10  
giugno 1920. Genitori di origine polacca.  
Il padre, Josef Slowikowski è stato specializzato nell'officina della car-  
rozzeria Briggs. Un fratello, due sorelle.  
Domicilio: Edwin Street. Condizioni di  
l'alloggio e del circondario al di  
sopra della media. Formazione scolastica  
di otto anni alla scuola comunale, con  
un disfacente rendimento in ortografia  
e in lettura.

Appare per la prima volta nei registri della polizia nel 1932 per furti di pane nel periodo in cui lavorava in una panetteria. A dodici anni, con una banda di compagni della sua età, compie un furto con scasso in una fonderia impadronendosi di metallo e di un chiodo. Per un anno è sotto la sorveglianza della polizia.

Nel 1937 lavora al drugstore "Suggerim" di Rose

tivi ad ogni caso, accuratamente conservati, ne fanno fede. Finirono

Questo punto di vista non deve essere attribuito alla situazione particolarmente favorevole delle FA americane. Al contrario, la diserzione e altri delitti analoghi posero al comando americano dei considerevoli problemi. E tuttavia, su tutti i teatri di guerra della seconda guerra mondiale, risulta giustiziato un solo disertore americano: il soldato Edward Donald Slovik, che è stato passato per le armi il 31 gennaio 1945, a Sainte-Marie-aux-Mines, nei Vosgi.

seconda guerra mondiale si contano nelle forze i Uniti 10.111 uomini soggetti al servizio atti: 10.111 disabili alle armi: 2.670.000. O punto sono imprecise e bisogna stime approssimate. Di 2.600.000 soldati che alle armi contano circa 1 milione che i combattenti procurandosi lesioni volontarie e gravemente venendo volontariamente aiuti e i "malati".

fra questi 40.000 si siano resi colpevoli nei sensi della legge. La maggior ondannata misure disciplinari o espulsioni condotta revole. Soltanto 2.864 disertori, che ridivinconfutabili, finirono davanti a. Inoltre condanne solo 49 sono state testate una stata eseguita.

essenziali di Detroit. Per un periodo di 10 mesi si dedica a piccole sottrazioni uo essere di denaro, dolciumi, chewing-gum e sime. La grete per un totale di 59 dollari e a giustificare 10 cents. Condannato per furto il 1° ottobre 1937 dopo aver fatto delle ammendamenti raccoglie da sei mesi a dieci esistono di prigione. Prima incarcerazione regola ormai il 2 dicembre 1937. Dalla prigione viene e revoleti, e trasferito perché minore, all'istituto di correzione di Jonia (...)

Messo a lavorare nel laboratorio elettrico: risultati: poco soddisfacenti. Trasferito all'officina automobilistica. Grazie alla buona condotta si presenta nel marzo 1938 davanti alla commissione per la libertà provvisoria. Decisione: libertà non accordata a causa delle circostanze familiari. Settembre 1938: dimesso con due anni di condono.

Arrestato di nuovo nel gennaio 1939 per attentato alla proprietà privata. Si riconosce colpevole davanti al tribunale di prima istanza. Condanna: da due anni e mezzo a sette anni e mezzo in riformatorio. Incarcerato per la seconda volta nell'istituto di correzione di Jonia (...).

Eddie trovò un lavoro a cinquanta cents l'ora da un lamierista di Deaborn, alla periferia di Detroit. E fu dal suo principale che incontrò la futura moglie, Antoinette. Le fece la corte per mesi. Antoinette gli concesse la mano solo quando fu ben certa che Eddie era un « fallito » come diceva lei. Eddie Slovik sostenne vittoriosamente la prova: ben presto giunse a raddoppiare il salario toccando la cifra di 10 dollari l'ora... E, una bella sera, persone impazzite Barbara di Deaborn per fare le pubblicazioni. Ma venne fuori che Eddie non aveva il battesimo cattolico. E il prete gli consigliò di rinunciare al matrimonio religioso.

Era una fredda sera d'ottobre. Eddie era uscito dalla chiesa. Camminavano a piedi perché a quell'epoca non avevano l'automobile. Eddie era molto abbattuto. Dovevamo sederci da qualche parte. Sulla Ford Road c'è una birreria. C'è ancora... Prendemmo posto in un angolo e bevemmo una birra... Eddie disse: "Sarebbe forse meglio che rimassi in prigione e dimenticassi tutto questo. Non ho una casa, e in quanto miei genitori è meglio non parlarne. Non ho una religione e la sola cosa che chiedo alla vita non posso averla. E' e facciamola finita! ". Io lo calmai e dissi che non m'importava di ridere, per poter sposare. C'era là un tango e Dammi una dozzina di rose. Lui amava molto questi motivi. Alla fine andò meglio... Mi accompagnai a casa e cominciai a fare i progetti.

Slovik scriveva ancora: « Amore mio, sono appena tornato dal poligono di tiro. Ho tirato per tutto il tempo a vuoto. Mi è tutto indifferente. Avevo paura di quella sparatoria. Ho cercato di spiegargli che ero troppo nervoso, ma loro mi hanno detto che bisognava sparare lo stesso... ».

« Fabbricano dei giapponesi in cartone che dobbiamo colpire e infilzare. Ci fanno mettere un coltello sul fucile e ci ordinano di scagliarci contro questi manichini per abbatterli. Non mi piace per niente ». (...).

Loro perseguitarono Slovik fino alla morte. Ma chi sono loro, quelli che lo odiano, quelli che lo fucilano? E' forse la domanda centrale del caso Slovik.

seminterrato di un casermone. Erano felici. Si compravano una vecchia macchina. Si sistemarono e si concessero i piccoli piaceri che poteva offrir loro la vita quotidiana di Deaborn.

« Il cinema Carmen era proprio lì a fianco ed andavamo a vedere quasi tutti i film programmati: ci andavamo due o tre volte alla settimana... Dopo il film andavamo da Nick, un piccolo caffè del vicinato. Era di un greco. Ordinavamo un hamburger ed una tazza di caffè. Il tutto era a così buon mercato che potevamo pagarcelo. Quindi rientravamo a casa ».

Dopo un anno di duro lavoro Edward Slovik fece il più grande acquisto della sua vita: prese in affitto una casa adatta per due famiglie e comprò, naturalmente a rate, un completo arredamento per soggiorno e cucina. Il 7 novembre 1943 — l'anniversario del loro matrimonio, celebrato un anno prima — entrarono nella casa dei loro sogni. Antoinette si ricorda perfettamente gli avvenimenti di quel giorno.

« Alle 9 il camion da trasloco della ditta Penn venne a portarci i mobili della stanza di soggiorno e della cucina. La stanza di soggiorno era la cosa di cui andavamo più fieri... tutto era molto moderno, tutti i pezzi del mobilio erano in mogano chiaro. Era come al cinema, come sulle foto pubblicitarie delle migliori riviste illustrate. Verso mezzogiorno era arrivato tutto e ci mettemmo a sistemare i mobili. Eravamo fantasticamente felici. Lavoravamo come pazzi... Certo che tutto questo non era a buon mercato, le rate erano molto pesanti: 70 dollari al mese per i mobili e 16 dollari e 75 per la Pontiac; e inoltre 38 dollari d'affitto... Ma eravamo molto contenti di essere finalmente arrivati fin là.

« Alle sette eravamo così stanchi che non avevamo più voglia di uscire. Feci qualche uovo al tegamino nella nostra bella cucina nuova. Poi è venuta a farci un saluto mia sorella Helen... Aveva una lettera per Eddie: era stata spedita al nostro vecchio indirizzo. Lui la prese e la aprì. Dopo averla letta me la diede. Aveva le lacrime agli occhi. La lettera diceva: "Il governo degli Stati Uniti ha preso in considerazione la possibilità di trasferire Edward Donald Slovik, soggetto agli obblighi di leva, dalla categoria 4F (indegno di portare le armi) alla categoria A1 (idoneo al servizio armato). La recluta Slovik dovrà presentarsi alla commissione di leva" ». (...).

Il 24 gennaio Antoinette accompagnò il marito alla stazione. Partiva per le istruzioni fondamentali al campo Wolters, nel Texas. Slovik scriveva ogni giorno a sua moglie, a volte fino a tre o quattro lettere al giorno.

Scriveva: « Sono perduto senza di te. Avrò un sacco di guai nell'esercito, me lo sento. Non riesco a ritrovarmici in questa vita... Ti prego, non piangere, so che hai pianto l'intera notte... Preferirei tagliare la corda subito. La nostra camerata è peggio di una tana di topi ».

Scriveva ancora: « Oggi abbiamo avuto delle esercitazioni con i gas. Siamo stati obbligati a traversare una camera a gas con una maschera antigas in faccia. Una volta siamo stati perfino costretti a toglierci gli anelli. Era la prima volta dopo il matrimonio che mi levavo la fede. Non volevo, ma era impossibile fare altrimenti... Me ne ero fatta una malattia... Qui è come in prigione. Solo che in prigione è meno terribile... E' proibito questo, è proibito quest'altro, se non ti mettono subito agli arresti » .(...).

Slovik scriveva ancora: « Amore mio, sono appena tornato dal poligono di tiro. Ho tirato per tutto il tempo a vuoto. Mi è tutto indifferente. Avevo paura di quella sparatoria. Ho cercato di spiegargli che ero troppo nervoso, ma loro mi hanno detto che bisognava sparare lo stesso... ».

« Fabbricano dei giapponesi in cartone che dobbiamo colpire e infilzare. Ci fanno mettere un coltello sul fucile e ci ordinano di scagliarci contro questi manichini per abbatterli. Non mi piace per niente ». (...).

Loro perseguitarono Slovik fino alla morte. Ma chi sono loro, quelli che lo odiano, quelli che lo fucilano? E' forse la domanda centrale del caso Slovik.

Gli atti del processo non lo sanno e Slovik, i cui pensieri tornavano continuamente su questa domanda in un'agonia senza fine, non trovava una risposta. Loro erano nascosti, come Dio, ma loro abitavano sulla terra. Loro erano i padroni della sua vita e della sua morte. Loro avevano timbri e occhiali, ma non un volto. Abitavano a New York loro? Vivevano a Berlino? Erano omnipresenti? Slovik non lo sapeva. Le reclame delle « migliori riviste illustrate » non glielo avevano insegnato. Eddie non aveva mai votato, era troppo giovane per questo. Ma anche se gli avessero chiesto chi voleva come presidente, non avrebbe saputo cosa rispondere. Nel suo universo non c'era altra scelta che quella tra due canzoni alla moda, e anche questa le sceglieva attraverso la pubblicità. La politica era una cosa che facevano loro. Nessuno chiese mai ad Eddie Slovik, pregiudicato, nessun referto psichiatrico, categoria A1, se voleva un boom o una crisi, la pace o la guerra. Loro erano sempre i pochi eletti, lui uno fra i tanti. Slovik, « lo stupido polacco », aveva capito che non era l'eccezione. Ma chi stabiliva le regole? Loro stabilivano le regole, e loro erano i pochi eletti. Fin qui, e non oltre, arrivavano le nozioni

no delle munizioni e ci spiegarono che eravamo distaccati alla compagnia G del 109° di fanteria.

Il 109° di fanteria faceva parte di una divisione scelta, la 28a, che i tedeschi, per via dei distintivi che i suoi uomini portavano sulle maniche e per le sue azioni di guerra, avevano battezzato: « Il marchio di sangue ».

Il motto del reggimento a cui erano stati destinati Slovik e Tankey era: « Ogni cittadino deve portare le armi ».

Tankey racconta il suo primo ed ultimo combattimento di Slovik: « Un sottufficiale venne a cercarci con un camion... Eravamo dodici in tutto... Ci dirigemmo verso Elbeuf... Vedevamo dappertutto case bombardate e cadaveri nei fossati della strada... Dopo quattro o cinque ore sentimmo degli spari... Scendemmo. Quando si fece notte, cercammo di entrare a Elbeuf dove dovevamo presentarci alla nostra unità. Arrivammo sotto un gran fuoco d'artiglieria... Poco prima della mezzanotte il sottufficiale ci disse: « Scavate delle trincee individuali ». Ci trincerammo... Dopo un po' il fuoco diminuì. Ad un tratto vedemmo dei carri armati. Credemmo che fossero tedeschi. Poi Eddie gridò: « Dio sia loda-

## IO, SOLDATO EDDIE D. SLOVIK

« Io, soldato Eddie D. Slovik, n. 36896415, confesso di aver disertato. Eravamo a Albuff, in Francia, quando ho disertato. Ero stato mandato di rinforzo a Albuff (il nome di Elbeuf appare due volte nel documento Albuff). Sparavano sulla città ed abbiamo ricevuto l'ordine di trincerarci. Per tutta la mattinata ci hanno ancora sparato addosso. Avevo una tale paura che tremavo, e quando gli altri sono usciti fuori dalle loro buche non sono riuscito a farcela. Sono rimasto nella mia buca fino a quando tutto non è ritornato tranquillo e, quando sono stato in

grado di muovermi, sono andato in città. L'indomani mattina sono partito con una unità canadese. Sono rimasto sei settimane con i canadesi. Poi sono stato consegnato alla polizia militare americana. Mi hanno lasciato scappare. Avevo spiegato al comandante cosa mi succedeva dentro. Gli ho detto che avrei ricominciato a fuggire se avessi dovuto ritornare a combattere. Mi ha risposto che non poteva far niente per me; allora io sono di nuovo scappato e ricomincerò a scappare se mi manderanno al fronte ». Firmato: soldato Eddie D. Slovik.

politiche di Eddie Slovik. (...).

Le sue nozioni politiche si limitavano a due parole, che regolavano la vita in comune degli uomini: loro e noi. Fu il solo fronte che conobbe il soldato Slovik. Lui non sapeva dove si trovava, ma sapeva che vi avrebbe perso la vita.

Il 7 agosto 1944 il soldato Slovik s'imboccò con altri 7.000 uomini di truppa sull'Aquitania. La nave che trasportava le truppe salpò dal molo di New Jersey, nel porto di New York. Il luogo di destinazione era un piccolo porto sconosciuto della Scozia. Da quel giorno e per i due mesi che seguirono divenne suo inseparabile compagno un certo John Tankey. Slovik fece la sua conoscenza per caso. Per l'imbarco gli uomini erano stati messi per ordine alfabetico. S per Slovik, T per Tankey. Di dove sei? Di Detroit. Anche io. Tutti e due erano di origine polacca, tutti e due lavoravano nell'industria automobilistica. Fece amicizia. Tankey ricorda: « La sua cuccetta era proprio di fronte alla mia. Lui restava seduto tutto il giorno sul letto e scriveva a sua moglie. Era un ragazzo molto gentile. Amabile e serio. Si mi ricordo, sembrava sempre così serio... Parlava molto della moglie... Era fiero di lei... Mostrava la sua foto a tutti... Se vuole il mio parere, non so proprio perché dovevano fucilare un ragazzo come Slovik. Credo che non sia stato giusto. Non ha mai parlato di diserzione... Anche se una volta, mentre stavamo in mare e stava proprio lustrando il suo fucile, mi ha detto: « Sai Johnny, mi domando perché pulisco questo sacro fucile: non ho affatto intenzione di servirmene ».

Allora gli ho detto: « Eddie, tu non sai cosa ti aspetta. Ti prego, sii prudente. Continuando a parlare così potresti avere delle noie... ». Poi siamo sbarcati ad Edimburgo... Qualche giorno più tardi eravamo già in Normandia. Era il 20 agosto. Sbarcammo a Omaha Beach. Il 25 ci mettemmo in marcia. Dopo aver percorso cinque miglia, ci consegnaro-

to! sono canadesi ». Non sapevamo dove si trovava la nostra unità; impossibile saperlo. Eravamo tutti e due soli. I canadesi ci consigliarono di andare con loro. E così facemmo. Scrivemmo al nostro reggimento una lettera in cui si comunicava che eravamo rimasti bloccati. Eddie era al corrente della lettera: mi raccomandò anche di scrivere esattamente il suo nome. Non si trattava di diserzione. Nessuno di noi ci pensava. Eddie non ne fece mai parola: si limitava a dire continuamente che voleva tornare a casa...

« Durante il nostro soggiorno presso i canadesi Eddie gettò tutte le sue munizioni e le sostituì con della carta da lettere che mise nelle sua cartucciere... Non smetteva mai di scrivere a sua moglie. Da allora non portò mai più munizioni ».

Il 3 ottobre Slovik e Tankey si presentarono allo stato maggiore del reggimento. L'unità si trovava in quel momento nella regione di Rocherath, in Belgio.

Tankey racconta: « Ci presentammo all'ufficiale di servizio. Ho dimenticato il suo nome. Io entrai per primo e, quando uscii dall'ufficio, Eddie entrò a sua volta. Un momento dopo ricomparve senza il suo fucile e si allontanò rapidamente. L'ufficiale aprì la porta e mi disse: " Soldato Tankey corra appresso al suo camerata e lo riporti qui, altrimenti si metterà in un brutto pasticcio! " Eddie non mi aveva neanche guardato, mi era passato davanti senza aver l'aria di vedermi. Gli corsi appresso per un centinaio di metri, lo raggiunsi e lo afferrai. " Eddie — gli dissi — non fare sciocchezze, torna indietro! " Lui si limitò a fissarmi con una serietà mortale: " Johnny — mi disse — so quel che faccio! ". Si divincolò e se ne andò ».

Hans M. Enzensberger

(da *Politica e terrore*, Ed. Savelli 1978, pp. 158, L. 3.000)



## □ ... QUALCOSA SI MUOVE, SUCCIDE

Dove sembra non stia succedendo niente, dove sembra ristabilita la facciata di normalità del sistema, assicurata la manipolazione del consenso, «travolta» ogni velleità di riappropriazione del lavoro, del gioco, del corpo, della vita, dove vogliono chiamare «pace (sociale)» il deserto della pax democristiana... qualcosa si muove, succede.

Come minimo succede che non si è spenta nella testa di tanti compagni la rabbia, la coscienza della «bruttezza» imposta dal capitale, la voglia di ridiscutere tutto, di organizzare iniziative, momenti liberati, occasioni di incontro, scambio, lavoro e allegria comune. Non saranno grandi cose, ma è sempre meglio che lasciarsi soffrire dall'immobilismo e dalla rassegnazione.

Luigi

## □ LA MIA SITUAZIONE DI PROVINCIALE

Questa è la prima iniziativa che unisce veramente i compagni sparsi un po' ovunque con la redazione centrale del giornale, e se l'inserimento delle notizie e delle opinioni che vi verranno dalla periferia saranno inserite in modo organico in esso, risulterà enormemente più completo e più nostro.

Inoltre questa iniziativa servirà a far conoscere ed unire compagni che magari anche abitano a pochi chilometri di distanza, nemmeno si conoscono. Penso che la mia situazione di provinciale sia vissuta in egual modo da molti altri, infatti tutti i tipi di lotte che vengono portate avanti dal movimento o da altre forze, sfiorano solo di riflesso i paesini di provincia, soprattutto se questi sono situati in zone poco industrializzate, se non proprio del tutto depresse.

Il mio contatto con la città (Ferrara, in quanto vi frequento l'università) non mi avvicina certo al-

le iniziative e alle lotte, in quanto questa città è forse più morta, o meglio apatica, del mio paesino di tremila cani.

Alberto

## □ TANTI PICCOLI AGENTI SEGRETI...

Questa idea dei corrispondenti che avete lanciato mi va proprio a genio, sono convinto che sia una cosa utile. Se un giornale è perno principale, punto di riferimento di una fascia di compagni che si pongono al di fuori di organizzazioni-partiti, è giusto che tutti i lettori siano protagonisti e principali artefici del giornale in questione. Inoltre è l'unico sistema per arrivare dove l'altra stampa non vuole e non può arrivare, e cioè portare avanti un tipo di informazione alternativa che metta in luce tutti quegli aspetti del sistema che a volte si manifestano solo in piccoli episodi di vita, o meglio in realtà più nascoste e quindi meno all'attenzione dei grandi mass-media. E' come se ci fossero sparsi in tutta Italia, tanti «piccoli agenti segreti» pronti ad ascoltare e a spiare tutto ciò che si dice e si fa nei piccoli centri di potere.

Penso che questa dovrà essere una giusta risposta ai fautori del partito come unica struttura capace di aderire alle masse. Quando capiranno una volta per tutte che solo una organizzazione libera e orizzontale è l'unica garanzia valida per lo sviluppo di una lotta veramente efficace?

Emilio

## □ VOGLIO OCCUPARMI DELLE COMUNITÀ MONTANE

Cari compagni, come vedete nella scheda allegata alla domanda C ho risposto che mi piacerebbe parlare di Comunità Montane, come ben sapete le Comunità Montane sono quei consorzi di comuni con terreni in montagna, con un'economia zootecnica e boschiva, e si potrebbe con ciò risolvere la disoccupazione in parte, invece che far speculazioni edilizie o turistiche-capitalistiche come stanno facendo dove abito.

Oltre questi problemi le Comunità Montane hanno problemi di cultura (che se non interveniamo in tempo vedremo scompa-

re) problemi di comunicazione ecc.

Di questi problemi non vorrei occuparmene solo con quelli della mia zona, ma con compagni e compagnie di altre Comunità Montane.

Maurizio

## □ AI CORRISPONDENTI OPERAI

Alla redazione di LC.

«cosa succede dove non succede niente?»

Scrivere riguardo a dove lavoro e al nostro Consiglio di Fabbrica (contratto, atteggiamento operaio, piani di sviluppo dell'azienda, ecc...). Oltretutto, senza il minimo trionfalismo e senza fatti esplosivi, all'interno del Monopolio Tabacchi la lotta di classe esiste, e sapere come non fa di certo male. Vorrei proporre a tutti i corrispondenti operai di fare altrettanto, non tanto per la pubblicazione, quanto per avere una visione più allargata di ciò che esce dalle fabbriche, cosa che, mi sembra, manchi Parecchio nel giornale (anche se mi rendo conto che questo sarebbe un compito da vecchia Commissione Operaia).

Un rendiconto regolare (settimanale o quindicinale) su quello che succede al mondo e sull'andamento del giornale, in modo che da una parte un corrispondente locale non venga chiuso solo nelle «sue» notizie, ma abbia anche la possibilità di di-

re la sua e di influire (?) su tutto il giornale, e, da parte della redazione centrale, ci sarebbe maggiore possibilità di avere il polso di quello che pensano i lettori; questo non per la pubblicazione, anche perché, visto dalla profonda provincia, è più importante come viene fatto il giornale che non che sia pubblicata qualche notizia da Tortona.

Infine, ovviamente, un'informazione il più possibile rapida e accurata dei fatti che succedono in provincia (se ci si riesce) e, sempre se ce la faccio, qualche contributo di analisi che vada anche al di là del fatto spicciolo, ma su questo non ci giuro di riuscire.

Becco D'Aquila

## □ SONO SORTI NEL MIO CUOR DEI DUBBI

«Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo?» Questa è la frase eletta da voi a sunto dell'intera operazione questionario... E' certamente stimolante e, per certi aspetti, affascinante soprattutto per quel non so che di misterioso racchiuso e noi sappiamo quanto il mistero abbia sempre affascinato l'umanità specie! Coerenti fino in fondo ecco pronta la seconda iniziativa direttamente scaturita dalla prima. Così il 14 febbraio 1979 appare una scheda da compilare con tutti i propri dati e inviare al giornale, ammesso che si

sia disposti alla collaborazione gratuita. Il mio primo impulso è stato quello di compilare subito la suddetta scheda e spedirla... Ma sono sorti nel mio cuor dei dubbi: per esempio fino a che punto potrete voi giudicare la buona fede, la verità, la realtà (quasi evangelico!) degli articoli che vi giungeranno e dall'altra parte (voglio essere imparziale...) quali garanzie avranno gli autori «dilettanti» che i loro scritti saranno giudicati per quello che sono e non magari in base alle opinioni personali dei componenti la redazione? (forza Milano).

Ancora penso sia utile specificare quale reale spazio verrebbe dato agli effettivi collaboratori nuovi (fermo restando il fatto che scrivere per un giornale significa possedere una forma di linguaggio chiaro, accessibile ai più)? Ci sarebbe il rischio che gli articoli da costoro inviati per esem-

Pubblichiamo alcune delle lettere — molte sono tagliate — che ci sono arrivate insieme alle schede. Fino ad ora ne sono arrivate 224. Moltissime sono quelle provenienti da paesi e piccoli centri, innumerevoli gli argomenti di cui c'è qualcuno che si vuole occupare. Bene! Più avanti faremo un resoconto più preciso. Stiamo preparando un ciclostilato con «informazioni tecniche» da mandare a tutti quelli che ci hanno spedito la scheda. Nei prossimi giorni poi dovrebbe uscire un'altra intervento che precisa meglio questa proposta.

N.B.: Chiediamo ai compagni che già hanno collaborato e collaborano tuttora al giornale di compilare anche loro la scheda per consentirci di fare un archivio completo e facilitare il lavoro di «mettere in contatto fra loro compagni della stessa zona».

## “Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo?”

Città .....

Nome e cognome .....

Indirizzo .....

Numero di telefono di casa .....

lavoro .....

Cosa fai (lavoro, studio, ecc.) .....

Dove (nome della fabbrica, scuola, ecc.) .....

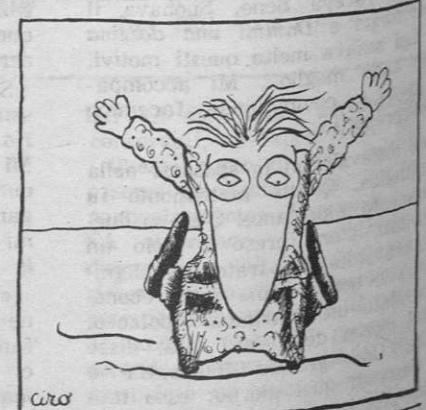
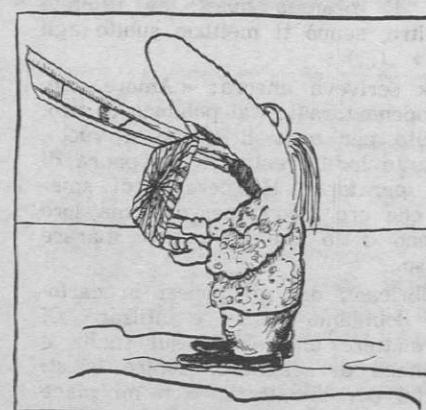
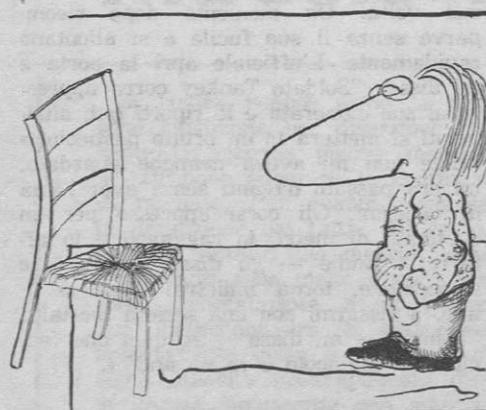
Dove (al posto di lavoro, a scuola, bar, ecc.) in quali giorni e a che ora possiamo telefonarti?

a) Sei disposto a mandare notizie o articoli sul tuo posto di lavoro, studio, sulla tua città, paese, quartiere? .....

b) Oltre o in alternativa a questo: su cosa ti piacerebbe mandare articoli, notizie o materiali da rielaborare? .....

c) C'è qualche problema-argomento di cui ti piacerebbe occuparti insieme ad altri nella tua zona? Quale? .....

d) Possiamo dare il tuo recapito ad altri compagni della tua zona che hanno compilato questa scheda? .....



# La lotta antinucleare deve uscire dalla sua settorialità

Il piano nucleare varato dal CIPE con l'approvazione di tutti i partiti costituzionali è solo in parte un piano energetico; esso è soprattutto un progetto di ristrutturazione economica e finanziaria che i grandi gruppi multinazionali stanno operando non solo in Italia ma sull'intera scala mondiale.

Si tratta per le multinazionali di riconvertire un intero ciclo produttivo messo in crisi dalle lotte proletarie nel mondo e dal logoramento degli stessi meccanismi del mercato internazionale, per stabilire pienamente il loro dominio fondato sulla legge del massimo profitto e della rapina economica.

Attraverso questa scelta emerge con maggiore evidenza l'incapacità del sistema capitalistico internazionale di uscire dalle sue contraddizioni, se non scaricandole violentemente contro il proletariato in termini di disoccupazione, di inasprimento dello sfruttamento, di abbassamento dei livelli salariali, di ulteriore distruzione dell'ambiente naturale.

La scelta nucleare conferma cioè l'impossibilità congenita della società capitalistica di usare l'energia per scopi sociali e di liberazione umana, mentre, dietro la concentrazione di profitti che essa presuppone, avanza un processo di autoritarismo militare, politico e sociale tanto territorialmente diffuso quanto arbitrariamente controllato da vertici istituzionali sempre più ristretti.

Del resto la scelta nucleare « limitata e controllata », caldeggiata dal PCI e dai sindacati, risulta essere doppia in ingannevole. Essa, infatti, mentre accetta le tesi della penuria di energia, tesi smentita nei fatti dalla riduzione dei consumi energetici su scala nazionale ed internazionale, non risolve in ogni caso i problemi del fabbisogno di energia riducendo il numero di centrali nucleari da costruire; ma anzi promuove una scelta tecnologica irreversibile per cui, dopo l'attuazione delle centrali previste dal PEN, sarà gioco forza accettare di costruirne altre, pena il ricatto della chiusura delle fabbriche di tutto il settore elettromeccanico, ristrutturato proprio in funzione della tecnologia nucleare.

Sul piano opposto la promozione delle energie cosiddette alternative non può essere ridotta a semplice richiesta di tecnologie diverse, peraltro in possesso del capitale multinazionale, ma deve verificare una capacità concreta di produzione ed uso decentrato, democratico e diretto dell'energia basato sui bisogni sociali produttivi ed ambientali delle diverse località.

Spezzare il falso ricat-

to dell'occupazione, legando strettamente la lotta per il salario, per la riduzione d'orario al netto rifiuto della produzione nucleare ed ai processi di trasformazione antiproletaria che essa comporta, è un compito da incominciare ad affrontare non più in termini analitici ma in termini soprattutto di prassi proletaria. Le multinazionali in quanto principali artefici e responsabili di questo progetto di restaurazione produttiva e sociale vanno individuate, anche nelle loro varie e diffuse articolazioni, come la contropartite diretta dell'iniziativa e dell'attacco operaio di massa.

Assumere questa nuova ottica nei confronti del piano nucleare è una responsabilità che spetta anche agli organismi antinucleari sul territorio che fino ad oggi hanno sviluppato una dinamica e positiva azione di sensibilizzazione delle popolazioni interessate dalla localizzazione delle centrali nucleari: portare la lotta anche in fabbrica e contro le multinazionali deve diventare oggi e sempre più un loro imprescindibile compito.

Più in generale è tutta la lotta antinucleare che deve uscire dalla sua settorialità per divenire terreno di scontro di tutta l'opposizione politica e sociale che si sviluppa nel paese.

In questo senso il Convegno non intende pro-

Mozione conclusiva del convegno nazionale « contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia » tenutosi a Genova il 24 - 25 febbraio

muovere alcuna struttura nazionale centralizzata e specifica e affida agli organismi che vi hanno partecipato la capacità di costruire negli ambiti territoriali regionali articolazioni organizzative che siano in grado di sviluppare il massimo di confronto e di incisività nella lotta.

Si lascia a questi stessi organismi la verifica della possibilità di usare la rivista « Rosso Vivo » come strumento di controinformazione e di battaglia politica su questo terreno a livello nazionale.

Per tutto quanto fin qui detto nel costruire i presupposti per lo sviluppo alternativo di un movimento di classe contro la scelta nucleare, il convegno individua inoltre nelle proposte di moratoria e di referendum, pur nella loro diversità, una comune e perdente visione della lotta che, incapace di basarsi nelle reali esigenze di classe e sull'iniziativa anche violenta delle masse, tende a ricordare tutto all'interno di quelle istituzioni che per la loro palese crisi di credibilità non costituiscono più alcun riferimento e garanzia su questo, come su altri terreni.

In più la proposta referendaria dei radicali o di quanti altri che anche sotto forma la ripropongono, oltre ad essere il frutto di una logica elettorale a fini di partito che va combattuta e contrastata, ri-

schia di esporre il movimento antinucleare ad una precoce sconfitta, su un terreno come quello istituzionale ad esso netamente sfavorevole.

Il convegno stabilisce inoltre:

— di lanciare una campagna politica contro l'aumento delle tariffe elettriche dei black-out incentrata sulla pratica diretta dell'autoriduzione, anticipando in questo senso anche i tentativi dell'Enel di proporre sconti tariffari alle popolazioni dei siti nucleari in cambio del consenso all'insediamento di centrali;

— di convocare per il 14 aprile prossimo una riunione nazionale a Roma per dar vita in alcune località di regioni interessate ai siti nucleari (come Liguria, Sardegna, Basilicata, Lazio, Molise ed altre che verranno eventualmente proposte) a campeggi antinucleari e di lotta insieme alle popolazioni;

— di aderire alla giornata internazionale di lotta antinucleare del 3 giugno 1979 (Pentecoste) che si svilupperà in tutta Europa, organizzando una manifestazione in una località italiana con modalità da verificare in un successivo momento, anche in relazione a quanto definito nella riunione della Conferenza internazionale di Coordinamento Antinucleare che si svolge a Basilea (Svizzera) contemporaneamente a questo convegno.

## RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

### Pubblicazioni alternative



ROMA. Incontro dibattito, in occasione dell'uscita del 1 numero della rivista di « Psicoanalisi contro », al Teatro dei Saffiri, via di Grotta Pinta 19, giovedì 1 marzo alle ore 21.

ROMA. Incontro dibattito, in occasione dell'uscita del 1 numero della rivista di « Psicoanalisi contro », al Teatro dei Saffiri, via di Grotta Pinta 19, giovedì 1 marzo alle ore 21.

BOLOGNA. E' in edicola da giovedì 1 marzo il supplemento « D », Sommario: Una mazzata per l'11 marzo. Provoca la vita. Tutti ai corsi. Cos'è scorsa d'amore. Una favola.

### Avvisi personali

ROSIGNANO SOLVAY (Livorno). Roberto fatti vivo, dai notizie ai tuoi genitori.

### Convegni

IL CIRCOLO « La Comune » organizza un concerto con i Mu-... il gruppo folk il Ba...

ricentro lo spettacolo avrà luogo al Cinema teatro Odeon, via Baccarini Molletta, Venerdì 3 marzo.

**CRISTIANI** per il socialismo: Assemblea nazionale il 10-11 marzo, Arezzo, aperta a tutti. Telefonare 0575-20230 il mercoledì e il venerdì ore 18.30-21.30.

**CONVEGNO** nazionale per rappresentanze regionali a Firenze il 4 marzo alle ore 9.30 in via Palazzuolo 132 rosso. OdG: 1) Proseguimento della mobilitazione, 2) Bollettino nazionale, 3) Varie. Segreteria tecnica di Padova

Ecologia di Milano è pregato di mettersi con urgenza in contatto con Fedele (080-675327) perché servono le diafotografie antinucleari per una manifestazione a Putignano (BA). I compagni che hanno film o diafotografie antinucleari e vogliono collaborare sono pregati di telefonare a Fedele o a Paolo (080-732565).

### Musica

IMOLA Rocca Storzesca, patrocinato da Regione Emilia Romagna, Assessore al Turismo. Comitato di coordinamento per le città d'arte Consorzio per la propagazione collettiva della riviera Adriatica. Direzione e organizzazione: Comune di Imola, Direzione Artistica di Giorgio Gaslini. Il comune di Imola sta organizzando il Festival Europa Jazz che si svolgerà presso la Rocca Storzesca dal 28 giugno al 1 luglio p.v.

Al fine di preparare il pubblico all'ascolto della musica Jazz

è stato predisposto un programma di laboratori, seminari e lezioni propedeutiche da tenersi nel periodo febbraio-maggio, oltre che ad Imola, in varie altre località della Regione.

Questo è il calendario del programma fino al 30 marzo.

Giovedì 8 marzo ore 17 per i lavoratori delle 150 ore; ore 20.30 per lavoratori e studenti.

Teatro Comunale: Storia del Jazz dal 1945 a oggi. Lezione e audizione con Giorgio Gaslini.

Martedì 13 marzo ore 20.30

Teatro Comunale: Improvvisazione, gestualità, teatro. Happening diretto da Giorgio Gaslini, con musicisti e attori; partecipano tra gli altri: Demos Ronchi e la Coop. « Teatro Dagide » di Palermo.

Martedì 20 marzo ore 20.30

Ridotto del Teatro Comunale: il Jazz Europeo audizione e di-

battito diretto da Valerio Turra, critico musicale.

Venerdì 30 marzo ore 20.30

Ridotto del Teatro Comunale: il Jazz italiano, audizione e di-

battito diretti da Marco Manigariotti critico musicale.

La partecipazione all'intero ci-

colo è gratuita. Per informazioni rivolgersi alla direzione del-

l'Europa Jazz presso il Municipio di Imola (Tel. 26380).

**E' USCITO** l'album « Terra in-

namorata » del Canzoniere del Valdarno. Canzoni popolari ed impasto timbrico ed armonico pe-

rò moderno in un disco di 9

brani che raccontano la storia di un paesino del Chianti dal

21 al '45, delle lotte di tutto

un popolo contro i nazifascisti.

della mobilitazione antifascista

degli abitanti di una « (...) delle

terre innamorate del mondo alla

ricerca di un'epoca senza bar-

barie, di speranze... ». Il disco,

il settimo della etichetta disco-

grafica di base « materiali so-

ni », va richiesto a « La Cen-

trale », corso Italia, S. Giovanni Valdarno (AR), e costa lire 4.500.

**SONO** un compagno di Torre

Del Greco. Sono al 40 corso

di pianoforte e cerco com-

pagno violoncellista o flautista

per suonare insieme musica

contemporanea. Possibilmente

in zona Torre, Torre Annunziata, Portici, Ercolano. Tele-

fonare allo 8811343 ore 16-20

e chiedere di Luigi.

**STIAMO** formando un gruppo di

musica popolare siciliana. Ab-

biamo intenzione di fare ricer-

ca. Un solo problema: manca

una persona che suoni flauto,

piffero, un'altra che suoni vio-

lino, fisarmonica, chitarra man-

dola. Una voce femminile (che

suonare chitarra magari). Se ci

sono compagni, compagno a

Palermo che sono interessati

telefonino a Piero 424672 op-

pure Claudio 235919, o Mario

552098. Se non ci trovate la-

sciate numero telefonico o in-

dirizzo e nome.

**Cinema**

CINEZOOM Corso Cavour 32b,

13039 Trino (VC). A Brino, pic-

cio città della provincia di

Vercelli, esiste da un anno un

interessante organismo culturale

cui aderiscono, oltre a giovan-

ni, donne e operai. Questo organi-

smo, organizzato da un gruppo

di giovani, offre una rassegna

di film di qualità, con pro-

iezioni di lunedì a venerdì, con

prezzi accessibili a tutti. Il

programma è pubblicato

della nostra 2a rassegna per il mese di febbraio.

**ASSOCIAZIONE** culturale Fondi-

ti, via Bellini 4: I turbamenti del giovane Torless (Der junge Torless) Regia: Volker Schloendorff; Sweet Movie - Dolce film. Regia: D. Makavejev. Un ironico e amaro discorso sulla crisi delle ideologie, sulla caduta della fiducia nei grandi progetti sociali. Salò o le 120 giornate di Sodoma. Regia: Pier Paolo Pasolini. Cria Cuerpos. Regia: Carlos Saura. Orario degli spettacoli: Feriale 17.30 - 19.30 - 21.30. Festivo: 15.30 - 17.30 - 19.30. 21.30.

21.30.

### Avvisi ai compagni

**FAENZA.** I soldi per l'abbonamento a LC in biblioteca sono usciti da una tasca sola: chi vuole contribuire a farne ri-

entrare una parte li dia a Giorgio. Grazie.

### Compravendita

**COMPAGNO** romano trasferito-

si a Milano per lavoro cerca

casa o

# Madre e figlia nell'Iran del dopo Scià

Ho incontrato Fatme all'Università, in un pomeriggio di pioggia.

Per non bagnarci ci siamo riparate sotto l'orribile arco di cemento armato che segna l'entrata del «campus» universitario: intorno a noi la confusione incredibile dei giorni di festa dopo l'arrivo di Komeini.

Ho seguito Fatme prima in una moschea, poi a casa sua.

«Non sono più musulmana — ha esordito Iran Dokth — i miei genitori erano credenti, ma fin da quando ero adolescente la religione islamica ha rappresentato per me un momento di regresso rispetto all'evoluzione della coscienza femminile. L'Islam lega la donna a tradizioni assurde che la opprimono piuttosto che liberarla. Sotto le bugie di una presunta liberazione che deve essere prima di tutto spirituale, la confina in realtà in una posizione di subordinazione rispetto all'uomo e all'ambiente che io ho sempre rifiutato e che, oggi più che mai, non accetto. La religione islamica in generale, e la sua corrente sciita in particolare è una sovrstruttura che condiziona la donna in ogni momento della sua vita, nei gesti, nelle parole, persino nell'abbigliamento. Io ho cercato di emanciarmi da tutti questi condizionamenti, anche attraverso il lavoro».

«Lei lavora?». «Sì, io ho sempre lavorato, sono segretaria in una azienda. Mio marito non si è mai opposto a questo, anche quando le mie figlie erano piccole».

«Come ha vissuto il rapporto con suo marito rispetto all'ambiente che vi circondava?». «Io sono vissuta da piccola in Russia, e mi sono avvicinata al comunismo più per una specie di sentimentalismo e di strano attaccamento alla terra in cui ero nata. Poi ho sposato mio marito che era un comunista convinto. A quel tempo la nostra casa era piena di amici che credevano e militavano nelle organizzazioni di sinistra. Si parlava di costruire una società senza classi, egualitaria, dove non ci fossero differenze tra gli uomini e neppure tra i sessi».

Il mondo esterno era per me filtrato attraverso queste esperienze che vivevo in casa, e tutto ciò ha avuto un'importanza fondamentale nel rapporto con mio marito prima e le mie figlie poi. Credendo nella libertà ho cercato di educarle alla gestione di una libertà prima di tutto personale. Fatme tace. Si alza un

momento e quando ritorna tra noi ha tolto il tchador nero, ma non si è spogliata: ora copre i blue-jeans con una veste azzurra, larga; il viso sempre rigidamente chiuso da un velo della stessa stoffa che scende sulle spalle e continua a coprire tutti i capelli. Il Corano e la «femminilità».

«La libertà di cui parla mia madre è una libertà fittizia. E' la libertà di chi crede di avere delle idee proprie ed invece non fa altro che seguire quelle degli altri, quelle della moda imposta dal momento storico. E' la libertà di chi voleva farci cancellare la nostra storia, imponendoci contenuti e valori estranei alla nostra cultura. Io sono stata libera, è vero, di fare cose che le altre ragazze della mia età a Teheran non si sognavano neppure di fare. Ancavo a ballare, facevo pattinaggio, potevo portare a casa i miei amici. Poi sono andata a studiare

Fatme ha 20 anni, ha studiato all'estero. E' tornata a Teheran durante l'estate, e, quando sono iniziate a settembre le prime manifestazioni di lotta per la libertà, non si è più mossa dalla città. Veste il tchador nero della più stretta tradizione iraniana: quello triangolare tutto cucito ai bordi, con un buco per il viso e due per le mani. Sotto il tchador un fazzoletto blu le copre completamente i capelli, una lunga treccia nera che scende sulle spalle.

Iran Dokth è sua madre. Ha 40 anni, è nata in Russia da genitori iraniani ed è tornata in Iran ancora bambina. Da allora non ha mai lasciato Teheran. Veste all'occidentale: i capelli freschi di parucchiere, gli occhi leggermente truccati.

Seduta di fronte a loro, le osservo. Non sono soltanto madre e figlia: sono due culture che si escludono a vicenda. Sono i simboli concreti di due opposte concezioni di essere donna.

all'estero, da sola. E lì a contatto con la tua civiltà, ho capito quanto tutto questo fosse estraneo a me ed alla mia storia. Come donna mi sono sentita uno strano ibrido, a metà tra la vostra cultura che mi era comunque estranea e la mia storia che mi era stata negata.

Mi sono sentita irrealizzata e vuota. Faticosamente ho realizzato che la libertà fisica non mi bastava, che non era scappando dai contenuti

E' di oggi la notizia per cui sembra che nell'Iran di Khomeini non ci sarà posto per divorzio e controllo delle nascite. Questo articolo è stato scritto durante la permanenza di Nella in Iran, dunque prima dell'insediamento del governo Bazargan. Lo proponiamo comunque perché crediamo ancora più attuali i problemi che vengono messi in luce

mia libertà e al mio bisogno di spiritualità.

Fatme, con un gesto nervoso, si toglie il velo. Sorridendo mi dice: «Siamo tra donne, posso spogliarmi». Quando più tardi suoneranno alla porta, prima di aprire allo zio, si coprirà di nuovo.

Signora, come ha visto questo cambiamento di sua figlia? «Non l'ho mai accettato e non l'accetto neppure ora. Dopo tanti anni mi ritrovo accanto una persona sconosciuta ed estranea. Credo che oggi stia vivendo l'esaltazione di questa rivoluzione e questo le impedisce di vedere chiaramente dentro di sé».

«La rivoluzione iraniana non mi ha plagiato. Oggi io rispetto le idee di mia madre, ma non posso seguirle. Il Corano dice che i figli devono rispettare i genitori, stare accanto a loro fino alla morte, ma non di seguirli su contenuti che varano contro i propri principi».

«Fatme, tu hai una figlia di due anni. Come ti

poni rispetto a lei. Con il pieno rispetto della sua libertà. Io non le imporrò i miei principi se questo dovesse significare istaurare con lei rapporti di forza». «Ma la tua vita e, quindi l'educazione che le darai, è regolata secondo principi ben definiti. Non credi che ci sia una contraddizione riguardo a ciò che affermi?».

«No. E' vero che mia figlia vivrà di riflesso le mie idee, ma, a differenza di ciò che è avvenuto con me, conoscerà anche l'altra faccia delle cose. Credo che il dialogo sarà alla base del mio rapporto con lei».

Signora quali sono le sue idee rispetto al divorzio, alla contraccezione, all'aborto?».

«Sono assolutamente d'accordo sul fatto che la donna possa liberamente scegliere di divorziare scegliere come e quando essere madre, senza imposizioni da parte di nessuno, quindi di abortire».

«E tu, Fatme? Il Corano permette il divorzio e la contraccezione: io stessa ho la spirale. Ma non permette l'aborto in nessun caso. Vedi, all'uomo non è consentito di impedire la crescita naturale delle cose. Come non ha il diritto di strappare le gemme sui rami degli alberi, così non può distruggere una vita nascente». «Ma se tu sappessi con certezza che tuo figlio nascesse handicappato, ti assumeresti ugualmente la responsabilità di farlo nascere?».

«Non lo so. Non farmi questa domanda. Come donna potrei risponderti che abortirei, ma, sopra di tutto, io sono una musulmana».

Nella Condorelli

## DIBATTITO

### “Di fronte allo Stato nessuna neutralità è possibile”

Dopo l'attacco portato dalle donne di Prima Linea alla guardiana Napolitano, che rappresenta il ruolo di aguzzina nei confronti delle detenute nel lager di stato di Torino, la stampa borghese si è lanciata in una ricerca di motivazioni psicologiche sulla scelta della lotta armata fatta dalle donne, negandoci per l'ennesima volta la capacità autonoma di organizzare la nostra ribellione contro lo stato e i suoi diretti collaboratori.

Le motivazioni che hanno dato sono parte integrante di quella cultura maschilista che pretende di spiegare una scelta comunista come la lotta armata non riconoscendo la donna come soggetto politico ma come individuo che agisce in funzione della figura sentimentale dell'uomo.

Alla stampa si sono subito aggiunti i cori dei vari collettivi di donne. Le «femministe del privato», che non si sentono per niente coinvolte in un programma comunista e alle quali sembra interessi solo l'analisi psicologica del fenomeno donna-contro-donna, hanno dimostrato per l'ennesima volta che la loro concezione della violenza è quantomeno assurda e funzionale alla reazione.

Sostenere infatti che la violenza come pratica di

Bergamo, 23 — Siamo un gruppo di compagne di Bergamo. Abbiamo deciso di contribuire al dibattito che, come sempre quando ci sono episodi di «violenza» che vedono le donne protagoniste, investe tutto il movimento. Siamo sicuramente molto in ritardo, ma non è mai molto facile trovarsi, discutere, fare qualcosa insieme.

Vorremmo che pubblicaste, magari fra le «lettere», questo nostro documento che non vuole essere provocatorio nei confronti di nessuno, ma far sentire una voce «diversa» da quelle ufficiali dei collettivi femministi, stanche anche delle divisioni fra chi è fuori e chi è dentro il movimento (come se il movimento non fosse una cosa estremamente fluida ed eterogenea). Noi pensiamo di essere nel movimento a tutti i diritti e vogliamo (o desidereremmo) che una volta per tutte si cominciasse a discutere di politica e magari anche di scelte di vita, andando al di là delle contese fra chi è o non è legalizzato ad autodefinirsi movimento.

Ciao!

lotta per attaccare chi ci nega la vita è patrimonio ed espressione del maschilismo e usare in maniera strumentale la propria specificità per rivendicare e difendere una «diversità di trattamento» che va al di là del ruolo specifico di ognuna, non fa altro che rimandare tutto il movimento nel ghetto del privato.

Queste femministe, che sono state da anni le protagoniste della autocoscienza, della ricerca introspettiva delle proprie contraddizioni, della militizzazione del gruppo di donne che insieme cerca la via dell'emancipazione, si sono dimenticate che esiste anche una realtà oggettiva esterna che impone di superare la fase iniziale di autocoscien-

za per rapportarsi allo stato e di conseguenza fare una precisa scelta politica.

Quindi non si devono dimenticare che di fronte allo stato nessuna neutralità è possibile e la liberazione delle donne passa necessariamente anche attraverso l'abbattimento di tutte le strutture, perché oggi come donna non solo ti trovi di fronte il padre, il marito, magari anche il compagno che ti negano la possibilità di essere te stessa, ma anche il padrone e il caporeparto, il bottegaio, il ginecologo, la secondina, il carabinieri, la suora.

Noi non crediamo alla violenza come nostro modo di espressione, di realizzazione, staccato dalle nostre condizioni di vita

Un gruppo di compagne

## BARI

Venerdì 2 marzo ore 17,30 presso il CCP, riunione del coordinamento provinciale donne per il consultorio, OdG: legge regionale; piattaforma alternativa; iniziative da prendere.

aut aut

169

KOVANDA - I consigli operai in Cecoslovacchia. NERI - Sulla crisi cecoslovacca. TOMIN - Un intellettuale alla centrale di Holesovice. BERTI - L'idea del potere. FISTETTI - Forma-Stato e forma-partito. COMBONI - Una Vienna ritagliata. BAUDRILLARD - L'implosione del senso nel media. NEGT - KLUGE - L'industria della coscienza. INFELISE FRONZA - Una proposta: Walter Benjamin

## Guerra Cina-Vietnam

# Le truppe scelte di Giap allo scontro di Lang Son

Bloccati i lavori del consiglio di sicurezza. Duri combattimenti anche in Cambogia

Un monito assai pesante è stato diffuso ieri da Radio Hanoi, la quale ha affermato — rivolta al governo cinese — che «la guerra d'aggressione» non sarà arrestata, ciò potrebbe avere «conseguenze estremamente gravi» e provocare «disastri» nell'Asia sud-orientale e nel resto del mondo.

Il monito riprende, rendendo ancora più esplicito, le recenti minacce dell'URSS e definisce false le affermazioni del vice-primo ministro Deng Xiao-ping secondo cui l'azione cinese è limitata nel tempo e nello spazio. Non è chiaro se questa sortita di Radio Hanoi, avvenuta in forma ufficiale, debba essere intesa come una sorta di ultimatum prima dell'intervento sovietico nel conflitto, oppure come l'ennesima minaccia.

Quella che invece è sicura, è la mobilitazione a fondo decisa dal governo vietnamita, che ha mandato a combattere in prima linea le truppe scelte dell'esercito e che nel contempo recluta volontari nel sud del paese.

## I COMBATTIMENTI

Migliaia di soldati dell'esercito regolare vietnamita — riferiscono fonti informate di Bangkok — hanno preso posizione sulle colline che circondano la capitale provinciale di Lang Son per quella che viene considerata la battaglia decisiva per il controllo della città.

Lunedì sera, fonti del ministero degli esteri giapponese hanno riferito che i vietnamiti si erano temporaneamente ritirati, cannoneggiando le truppe cinesi che avanzavano; ieri, le fonti di Bangkok non sono state in grado di dare informazioni sull'esito della battaglia.

Gli aspri duelli di artiglieria dei giorni scorsi avevano fatto prevedere agli analisti di Bangkok e di Washington un'intensificazione degli scontri per la conquista della città, importante nodo strategico situato lungo la statale «1 A» e distante 135 chilometri da Hanoi.

Prosegue, insieme, ai combattimenti, il lugubre conteggio delle vittime da una parte e dall'altra. La guerra psicologica delle informazioni false ed esagerate si concretizza, da parte di radio Hanoi, nel-

l'annuncio che nella giornata di lunedì sarebbero stati uccisi o feriti più di quemila soldati cinesi, 1.600 dei quali nella sola provincia di Lang Son. Nella provincia di Quang Ninh, sul golfo del Tonchino — aggiunge l'emittente — le unità vietnamite hanno intercettato truppe nemiche a Luc Lam, Mong Cai e in altre città, uccidendo o ferendo 400 soldati cinesi. Domenica e lunedì — conclude radio Hanoi — formazioni regionali vietnamite hanno costantemente tenuto sotto pressione le forze cinesi in diverse zone della provincia di Cao Bang, soprattutto lungo le strade «44» e «5», dove 350 soldati cinesi sono stati «cacciati».

## LE PRIME NOTIZIE DI GUERRA DALLA CAMBOGIA

Per la prima volta dall'invasione cinese in Cambogia, la «voce della Cambogia democratica» — emittente legata al deputato governo di Pol Pot — riferisce che i «Khmer rossi» hanno attaccato adirittura alla periferia della capitale Phnom

Penh, dove è stato distrutto un camion carico di soldati vietnamiti.

Secondo la radio, il bilancio delle operazioni condotte dal 19 al 27 febbraio ammonta a 445 vietnamiti uccisi e 255 feriti. Altre operazioni sono segnalate in diverse regioni della Cambogia.

Sarebbe stata tra l'altro interrotta la rotabile numero quattro che va dalla capitale cambogiana a Kompong Son.

Dal canto suo l'agenzia «SPK», del nuovo regime filo-vietnamita di Phnom Penh, ha affermato che «più di cento unità di autodifesa popolare» sono state dislocate nelle provincie meridionali di Kampot e Kandal «per sbaragliare i resti dell'esercito degli «khmer rossi».

I lavori del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sono di fatto paralizzati dal voto sovietico e vietnamita alla proposta di una missione di pace del segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, in Vietnam e in Cina. «Fino a quando le truppe cinesi continueranno ad occupare il territorio vietnamita — ha detto il rappresen-

tante sovietico Troyanovski — un intervento di Waldheim non sarà gradito». E questo perché il segretario dell'ONU potrebbe sullo stesso piano l'aggressione cinese al Vietnam e l'occupazione vietnamita della Cambogia.

Frattanto il governo di Hanoi, con una mossa imprevista, si è rivolto all'Indonesia chiedendone i buoni uffici nel conflitto che l'oppone alla Cina.

Lo afferma a Giakarta il bollettino delle forze armate indonesiane.

Ma è la stessa Radio Hanoi a precisare che il Vietnam «è deciso a non intraprendere alcuna trattativa finché le decine di migliaia di soldati cinesi invasori non avranno lasciato il territorio vietnamita».

La stampa cinese si limita invece a magnificare il comportamento esemplare delle sue truppe occupanti e a denunciare le «atrocità» perpetrate dai vietnamiti. A manifestare la sua solidarietà al nuovo corso cinese è intanto giunto a Pechino il vice primo ministro egiziano Al Tohamy, inviato da Sadat per una «visita d'amicizia».

I combattimenti tra i due Yemen accrescono la tensione in tutto il Medio Oriente

## Le solite guerricciarie per procura

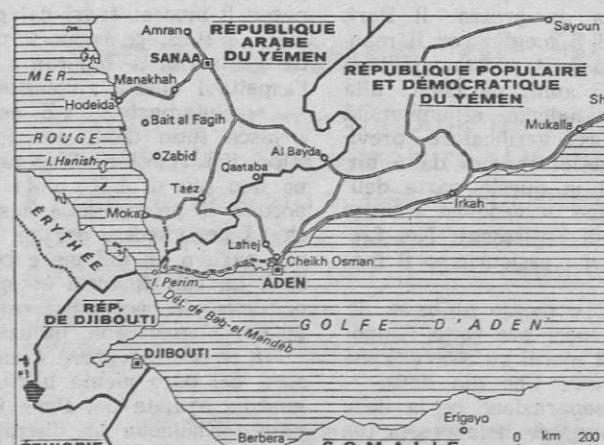
Sempre più tesa la situazione nel Golfo Arabico in seguito al riesplodere del conflitto fra Yemen del Sud e Yemen del Nord. E come ormai succede in tutte le parti del mondo i conflitti «locali» determinati da vecchi dissidi tra paesi confinanti aprono immediatamente le porte all'«interessamento» delle due superpotenze che ne traggono spunto per ampliare quella gigantesca partita a scacchi per il controllo delle zone strategiche del pianeta. L'URSS rifornisce di armi lo Yemen del Sud e, pare, è in procinto di legare ancor più questo paese a sé con un patto di alleanza e di amicizia del tipo di quelli stipulati con l'Etiopia e con il Vietnam e l'Afghanistan. D'altra parte lo Yemen del Nord, altro «baluardo» contro la penetrazione sovietica nei paesi arabi, può contare sull'appoggio degli Stati Uniti che tramite l'Arabia Saudita ha rinvigorito le forniture d'armi al governo di Sanaa. E l'Arabia Saudita è

quella che mostra la maggiore preoccupazione per il conflitto fra i due paesi, entrambi confinati con essa.

Martedì il governo di Riyadha rivolto un appello senza mezzi termini ai due Yemen perché pongano immediatamente fine alle ostilità: ieri questo appello pacificatore si è concretizzato in una minaccia velata di intervento: tutti i messaggi militari sono stati annullati e a tutti gli ufficiali e i soldati in licenza è stato ordinato di tornare immediatamente nelle loro caserme. Il provvedimento è stato motivato dal ministero della difesa saudita di soffiare sul fuoco del dissidio che oppone da anni i regimi al potere nei due Yemen, e di «sostenere un ruolo sovversivo» al fine di impedire l'unità tra i due Yemen.

«Il Fronte Democratico — così termina il comunicato — è favorevole ad ogni iniziativa di mediazione tra i due Yemen per giungere alla stabilità, ma non rinuncerà mai alla sua lotta contro il regime di Sanaa fino alla realizzazione dell'unità yemenita».

Ma non è solo il conflitto fra i due Yemen ad impensierire i governi dei vari paesi arabi più o



meno legati alla politica americana e ad aumentare pericolosamente la instabilità più che precaria di tutto il Medio Oriente. Un duro colpo ai progetti di stabilizzazione sognati alla Casa Bianca è venuto ieri dal nuovo clamoroso fiasco della stanca trattativa di pace fra Egitto ed Israele.

Per primo ha rifiutato Sadat, che al suo posto voleva mandare il primo ministro Khalil: questa proposta è stata giudicata da Israele «insultante e degradante» e Begin a sua volta si è rifiutato di andare a trattare con uno giudicato di grado inferiore al suo. Quindi al posto del vertice tripartito si svolgerà un incontro a 2 fra Carter e Begin, giusto per non rompere del tutto i contatti.

mericana viene ad alimentare la già pesante campagna contro le «debolezze ed incertezze» della Casa Bianca in Medio Oriente. Infatti sia Begin che Sadat hanno rifiutato di partecipare al nuovo vertice a tre a Camp David proposto da Carter.

Per primo ha rifiutato Sadat, che al suo posto voleva mandare il primo ministro Khalil: questa proposta è stata giudicata da Israele «insultante e degradante» e Begin a sua volta si è rifiutato di andare a trattare con uno giudicato di grado inferiore al suo. Quindi al posto del vertice tripartito si svolgerà un incontro a 2 fra Carter e Begin, giusto per non rompere del tutto i contatti.

## Stoccolma

E' stata fatta richiesta ufficialmente al Parlamento Svedese dall'ex primo ministro Thorbjörn Fäldin, leader del partito centrista, un referendum popolare per decidere sull'impiego dell'energia atomica oltre le dieci Centrali in esercizio o in fase di ultimazione. Nel caso la richiesta di Fäldin fosse respinta Fäldin ha minacciato di fare della battaglia antinucleare il cavallo di battaglia suo e del suo Partito per le prossime elezioni politiche previste in Autunno.

## Svizzera

Le autorità elvetiche pubblicheranno entro marzo il rapporto dell'incidente tecnico verificatosi dieci anni fa presso la Centrale di Lucens. Per il Movimento antinucleare elvetico «l'eccessivo ritardo con il quale vengono resi noti i risultati dell'inchiesta sull'accaduto dimostrerebbe che il Governo si è servito di una politica di dissimulazione. Come si ricorderà il 21 gennaio '69 ingenti quantità di materiale radioattivo invasero il locale del reattore nucleare, penetrando anche in locali attigui.

## Oslo

La Norvegia guarda con ottimismo alla possibilità di sfruttare il potenziale energetico derivante dal moto delle onde marine: entro il 1981 infatti, dovrebbe entrare in funzione un impianto pilota, che sorgereà a largo delle coste norvegesi. La Centrale sarà composta di boe saldamente ancorate al fondo marino, contenenti dei pistoni.

Attualmente il Governo Britannico ha stanziato circa 10 milioni di sterline per la realizzazione di sistemi che producono energia sfruttando il moto marino.

## Ancona

E' stato presentato un progetto di legge per incentivare l'uso dell'energia solare collegato all'edilizia, alla Giunta regionale delle Marche. Il progetto prevede un contributo a fondo perduto pari al 15% del costo dell'impianto per tutti coloro che provvederanno alla sua installazione nella propria abitazione.

## Roma

Alla scuola media statale Carlo Cattaneo è stato proiettato dall'ENEL, all'insaputa del Consiglio d'Istituto, un filmato nucleare che esprimeva posizioni chiaramente filonucleari. I professori democratici della scuola solleveranno il caso nel corso della prossima riunione d'Istituto.

Il 5 marzo tornerà ad essere esportato il petrolio: ma sarà più caro

# KHOMEINI TORNA ALLA CITTÀ SANTA

(Dai nostri inviati)

Teheran, 28 — L'Imam Khomeini trasferirà domani la sua residenza nella città santa di Qom. Lì aveva incominciato ad interpretare il Corano quando era venticinquenne, lì era stato indicato dai teologi quale Ayatollah. Poi venne la sconfitta del '63 di fronte alla dinastia Pahlevi e l'esilio. Per il ritorno che si preannuncia trionfale quanto il suo arrivo a Teheran, la cittadina è già ora illuminata e tappezzata di fiori: scuole, case private, alberghi sono messi a disposizione degli iraniani che giungeranno da tutto il paese. Ma non sarà solo una rinvincita e un omaggio alla città-simbolo della resistenza degli sciiti agli usurpati (lo scia, benché sia obbligo per i musulmani, non l'hai mai visitata). Khomeini va a Qom per restare nella spartana casa di famiglia che in questi quindici anni è rimasta ad attenderlo. Inaugurerà la scuola teologica Fayzieh chiusa dieci anni fa da Reza Pahlevi perché sovversiva e li pronuncerà un discorso che è già stato ufficialmente annunciato come molto importante».

Cosa dirà Khomeini e

Dopo quindici anni il leader della rivoluzione islamica torna alla scuola teologica di Qom. Intanto nella capitale nascono i partiti

chi agirà in nome suo a Teheran? Ieri l'Imam e l'ayatollah Talegani i due più noti leaders popolari di questa rivoluzione si sono parlati per due ore. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma fonti vicine a Khomeini hanno detto che «mai in Iran il clero progressista è stato così unito». Talegani quindi, con tutta probabilità si dice, acquisterà un ruolo «politico» maggiore nella capitale e nei suoi rapporti con il governo.

«Non si può ricostruire in una notte quello che è stato distrutto in 50 anni» aveva detto due giorni fa Khomeini alludendo alla evidente situazione di stallo del nuovo governo a cui molti chiedono un programma mobilitante per quanto riguarda le scelte economiche, l'esercito, l'epurazione.

E' sicuramente una dichiarazione «laica» la dichiarazione di un politico che sa quanto sia più congeniale ai dirigenti islamici della rivoluzione insistere sui principi etici, morali, comunitari che hanno costruito, con la rinascita di una identità, la forza maggiore della

lotta nei mesi scorsi. L'insistenza su questi aspetti, in una parola sul «modo di vita islamico» opposto all'«american way of life» è per il momento la principale occupazione della dirigenza sciita: qui si gioca la sua autorità, il suo peso nel futuro assetto - costituzionale - economico dell'Iran, si gioca in una situazione molto più pluralista che non quindici giorni fa. Dall'indomani dell'insurrezione sono nati già diversi partiti e i diversi spezzoni di movimento stanno strutturandosi. Diventeranno partiti per esempio sia i «feddayn» (che dopo la grande assemblea all'università hanno ufficialmente annunciato di rinunciare alla lotta armata e di collaborare a qualsiasi governo che lotti per l'indipendenza nazionale e contro l'imperialismo) che i «mojad» invece dicono di non sostenere né l'attuale governo Bazargan né il consiglio rivoluzionario, ma di lottare per l'applicazione dei principi di uguaglianza sociale dell'Islam. Sono già parti-

to poi, le diverse espressioni della borghesia nazionale.

Nella capitale e a Tabriz, i centri dove maggiori sono stati gli strascichi di questa fulminea insurrezione è tornata la «normalità».

A Teheran solo di notte pattuglie armate presidiano il traffico e mettono in pratica arresti e perquisizioni di cui non si riesce a capire l'entità. In realtà tutto il problema dell'epurazione è avvolto nel mistero. Dopo le 8 esecuzioni, ed il collocamento a riposo di diverse decine di generali e colonnelli, due fatti clamorosi: le dimissioni del colonnello Tawacoli, consigliere militare di Khomeini, dopo che un giornale aveva reso noto un suo piano di eliminazione fisica della sinistra marxista, e i quattro cambiamenti, in soli dieci giorni, del capo di stato maggiore dell'aeronautica. Sono segni di una ricerca di un difficile compromesso teso a salvaguardare il funzionamento di un esercito molto potente ma, anche, della sua attrezzatura sofisticatissima molto

deperibile ed usabile solo con assistenza tecnica occidentale, d'altra parte a soddisfare la volontà di un esercito popolare. Il compromesso attuale è il mantenimento della struttura esistente a cui si verrà ad affiancare un corpo di miliziani, di «guardiani della rivoluzione»

che sarà, secondo alcuni giornali, diretto da Dalladine Fars, un intellettuale iraniano da diversi anni comandante di un battaglione di Al Fath.

Più delineata appare invece la linea di equidistanza che il nuovo governo ha preso in campo internazionale, una salvaguardia di indipendenza che finora ha preso solo due impegni: in sostegno della causa palestinese e a quella del Fronte Polisario, per la liberazione del Sahara spagnolo.

\* \* \*

Il 5 maggio, dodicesimo anniversario della morte di Mossadegh, il primo ministro che nel '53 fece la breve esperienza della nazionalizzazione del petrolio, partì la prima nave di greggio per l'esportazione dal porto di Abadan, al prezzo aumentato del 6 per cento rispetto alla cifra antecedente. Lo ha annunciato stamane il nuovo direttore della NIOC, l'avvocato Hnazi, in un'assemblea di tremila impiegati della compagnia. Hnazi, che ha ricordato l'esperienza di Mossadegh, ha annunciato anche l'avvenuta epurazione di 400 dirigenti ed ha portato le prove delle truffe finanziarie condotte dalle multinazionali e dalla famiglia Palhevi.

Sabato riaprirà l'università. Il nuovo rettore ha invitato tutti gli studenti che sotto lo scia erano stati «discriminati politicamente» a ritornare.

Enrico Deaglio  
e Domenico Javasile

## UN INGEGNERE LOMBARDO

E' rimasto chiuso qui dentro per circa dieci giorni. «La sicurezza ha un prezzo: il Park Hotel - ci dice - non è il meglio per il mangiare e per i servizi, ma è il più tranquillo».

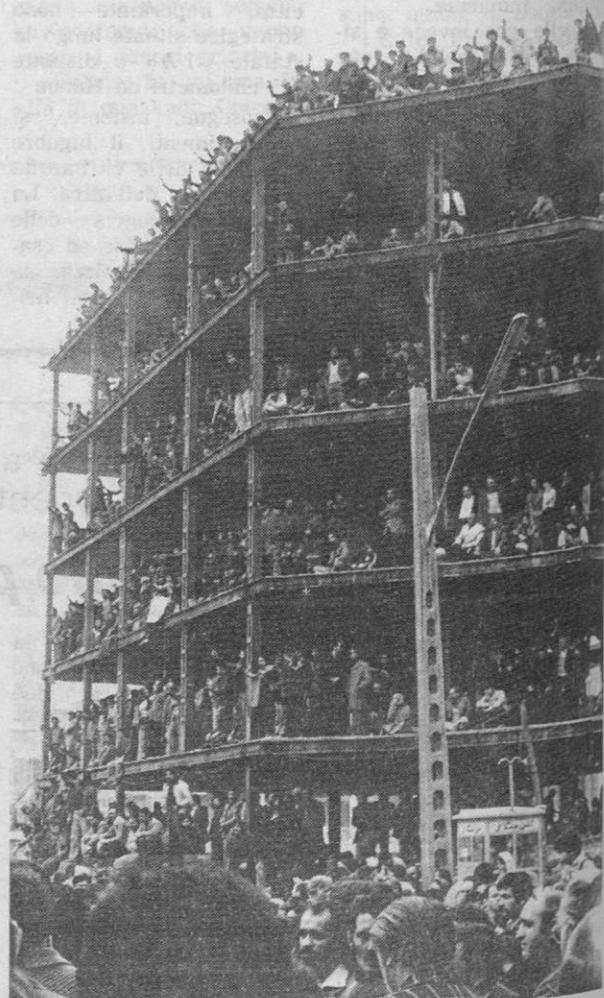
Ingegnere, italiano, 35 anni: da dodici alla C.I.E. Prima lavoratore-studente all'università di Milano; poi collaudatore, verificatore, previsore degli impianti energetici venduti dalla ditta in America Latina ed in questa parte dell'Asia. «I giapponesi - dice - vendono a meno ma non danno garanzie di assistenza. Noi facciamo pagare il risultato ma assicuriamo il funzionamento».

Guadagna due milioni e mezzo al mese. E' sposato ed ha figli: sta fuori per tutto l'anno: nel 1978 è stato a casa 22 giorni su 365. «E tua moglie che ne dice?»; «Ce l'ho già detto - risponde - se vuole la separazione ce la do». «Allora per te è più importante il lavoro di tua moglie?» E lui precisa: «Mia moglie non dà mica soddisfazione come il lavoro».

E' orgoglioso di consegnare opere finite che durano nel tempo e che, come le centrali, si incaricano di ricordare ai posteri da dove vennero gli uomini a costruirle. D'altra parte la sua

ghiozza sicurezza tutta nel lavoro si risolve, li nasce li muore: fuori dai pasti si chiude in camera a stendere rapporti per il centro. In Iran c'è già stato: a Teheran e a Bardarabbas. «Te l'aspettavi questa rivoluzione?» «No, no - fa - assolutamente». «E come te la spieghi?» «Nasce tutto dagli americani. Si assegnavano stipendi favolosi e all'operaio specializzato dava non più di 2.300 mila lire al mese. Hanno portato il prezzo delle case a cifre astronomiche. L'anno scorso per un appartamento a Teheran pagavo un milione e cento mila lire al mese». La sua diagnosi è: sperequazione di stampo coloniale, eccessiva ostentazione di potenza da parte americana, inflazione galoppante.

Il nostro ingegnere si rammarica per la chiusura dei bar: niente birra, niente alcolici. La guardia armata del Park Hotel collegata al comitato Khomeini ha distrutto bottiglie preziose: «Però - dice l'ingegnere - loro fumano oppio e haschish, o provato - aggiunge - ma non si fanno corrompere questi boia. Manca lo svalgo al lavoratore: anche il night club ha chiuso, dopo cena subito a letto; prima almeno vedevamo la canzone del ventre».



## Dalla prima pagina

re che aveva per base proprio la capitale yemenita, Aden).

Non c'è da stupirsi se in questa condizione Carter si vede tirare qualche pesce in faccia anche da Sadat e dal principe ereditario di Riad, che hanno annullato i loro viaggi a Washington. Breznev con le armi e Khomeini con il metodo del contagio, sono in grado di pesare in maniera determinante sulle loro decisioni.

Gli USA cercano le lo-

ro forme di vendetta (è di ieri la notizia del boicottaggio economico dell'Afghanistan filo-sovietico: gli aiuti americani passeranno da 15 milioni di dollari annui a 3 milioni di dollari) mentre la prudenza di Carter viene sempre più apertamente digiata.

Domani verrà inaugurata a Pechino l'ambasciata USA nonostante che continui la guerra d'aggressione cinese e che i dirigenti del PCC annuncino candidamente che le

loro truppe stanno distruggendo sistematicamente tutti gli impianti industriali delle zone del Vietnam occupate. Per rigettare nella miseria quelle regioni, cresciute troppo in fretta per i gusti della grande repubblica popolare.

Forse il «lasciar fare i cinesi» resta la prima delle contromisure decisive dagli USA contro il blocco avversario. Tanto la flotta sovietica si concentra nel Mar della Cina meridionale, non nell'Atlantico.

La diffusione impressionante dei focolai di guer-

ra, la certezza che il 16 febbraio scorso nel sud-est asiatico si è dato il via a un conflitto di lunga durata, tutto ciò dà una risposta a chi aspettava le prossime mosse di guerra del Cremlino.

Breznev lavora con un grande mappamondo sulla scrivania, come tanti scienziati e dittatori pazzi. E se lo attaccano a sud-est lui può anche rispondere più a nord e più ad ovest, dopo aver dato una strigliata ai suoi amici-nemici del fianco europeo.

Così va il mondo. g. l.

po aver stretto un patto d'alleanza con lo Yemen del sud, è proprio con partenza da Aden che il Cremlino ricorda alla Casa Bianca come neppure i più preziosi alleati dell'occidente — i padroni del petrolio — possano darsi al sicuro.

L'Arabia Saudita — incastrata tra uno Yemen del sud che la costringe a dichiarare lo stato d'allarme delle sue truppe, un Iran rivoluzionario che la scuote fin nelle sue fondamenta ideologiche, il riaccendersi della tensione nel mar di levante dove Israele forse medita

una reazione preventiva all'onda islamica — è incerta se mantenere o recidere il cordone ombelicale che la lega agli USA.

Gli USA sono costretti a rispondere che il golfo del petrolio è «zona di interesse vitale» in cui si può prevedere anche l'intervento dei marines.

Di fronte, quasi a monito il confine strategico lungo cui si collocano gli interessi delle superpotenze passa per un'Eritrea in cui domina l'immagine lugubre del generale Petrov (il generale sovietico piombato in Africa, non a caso, con un ponte ae-